

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA**

**CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO SCIENZE DELL'EDUCAZIONE**

ELABORATO FINALE

**SAN GIORGIO IN BOSCO,
UN PAESE A MISURA DI ANZIANI?**

**RELATORE
Prof. Emma Gasperi**

**LAUREANDO
Matteo Levantesi
Matricola 1205253**

Anno Accademico 2022-2023

INDICE

Introduzione	p. 1
1 Analisi statistiche e socio-demografiche sugli anziani in Italia	3
1.1 L'invecchiamento della popolazione	3
1.2 La femminilizzazione della vecchiaia e l'aumento degli ultraottantacinquenni	5
1.3 La salute degli anziani	6
1.4 L'impatto della pandemia sul quadro demografico	9
1.5 Le proiezioni future	11
2 Prospettive pedagogiche sull'anzianità	15
2.1 Le teorie sull'invecchiamento	15
2.2 Educare "alla" vecchiaia	20
2.3 Educare "nella" vecchiaia	23
3 Un'indagine esplorativa a San Giorgio in Bosco	27
3.1 L'inquadramento socio-demografico della popolazione del Comune	27
3.1.1 <i>Le iniziative sociali rivolte agli anziani</i>	29
3.2 La metodologia di lavoro	31
3.2.1 <i>I soggetti coinvolti e la griglia utilizzata</i>	32
3.3 L'analisi delle interviste	35
3.3.1 <i>Gli obiettivi di vita</i>	35
3.3.2 <i>Le competenze digitali</i>	37
3.3.3 <i>Il tempo libero</i>	38
3.3.4 <i>I rapporti familiari</i>	40
3.3.5 <i>Le iniziative sociali nel Comune</i>	42
3.3.6 <i>Sentirsi parte della comunità</i>	43
3.3.7 <i>Il ruolo della Chiesa nel territorio</i>	44
3.3.8 <i>La comunità di San Giorgio in Bosco</i>	46
3.3.9 <i>I servizi nel territorio</i>	48
3.3.10 <i>Tra passato, presente e futuro</i>	50
3.3.11 <i>Il rapporto intergenerazionale</i>	51
Conclusioni	53
Bibliografia	55

Introduzione

L'interesse per il tema dell'anzianità è nato dalla volontà di comprendere come il soggetto in età avanzata si percepisca in un mondo dinamico e in continuo mutamento come quello odierno. La società attuale "corre" e non sembra voler attendere l'andatura delle persone attempate, biologicamente esposte al decadimento psicofisico ma anche ricche di ricordi di epoche in cui lo scorrere del tempo era scandito con più lentezza.

Nel primo capitolo del presente elaborato si esordisce con un inquadramento della tematica dal punto di vista socio-demografico. Muovendo dalle variabili che causano il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, si analizza lo "stato di salute" dei vecchi e l'impatto che la pandemia da Covid-19 ha avuto sul quadro demografico italiano, esponendo infine alcune previsioni.

Nel secondo capitolo si riportano le prospettive culturali che più hanno influito nel definire le visioni sociali dell'anziano, spesso legate al mero dato anagrafico o a una lettura dei bisogni in ottica assistenziale. L'esamina delle varie teorie si conclude focalizzando l'attenzione su quelle che prendono in considerazione tutto il ciclo di vita; queste sembrano, infatti, essere le uniche in grado di garantire un pieno riconoscimento della vecchiaia, collocandola entro l'intero percorso esistenziale e permettendo la definizione di un duplice scopo pedagogico: l'educazione "alla" e "nella" vecchiaia.

Nel terzo capitolo si propone il report di un'indagine esplorativa realizzata in un piccolo comune della provincia di Padova, quello di San Giorgio in Bosco. Tale indagine ha permesso di chiarire come alcuni residenti anziani vivano la loro condizione all'interno della comunità di appartenenza. Il metodo impiegato nella ricerca, che ha visto il coinvolgimento di 12 persone anziane, è stato quello autobiografico e lo strumento usato quello dell'intervista narrativa focalizzata. L'analisi delle storie di vita raccolte ha consentito di individuare dei nodi concettuali utili a facilitare la comprensione della condizione esperita dalla popolazione anziana nel territorio.

Nella conclusione, considerando l'importanza di includere attivamente gli anziani nella comunità di riferimento coinvolgendo in tale processo anche i cittadini di altre fasce d'età, si avanza la proposta di destinare maggiori iniziative sociali a tutte le componenti della popolazione. Inoltre, si segnala che la creazione di una rete di collaborazione

tra enti e associazioni presenti nel territorio permetterebbe di incentivare quel dialogo capace di ricostituire il sociale, favorendo un maggiore sviluppo di comunità.

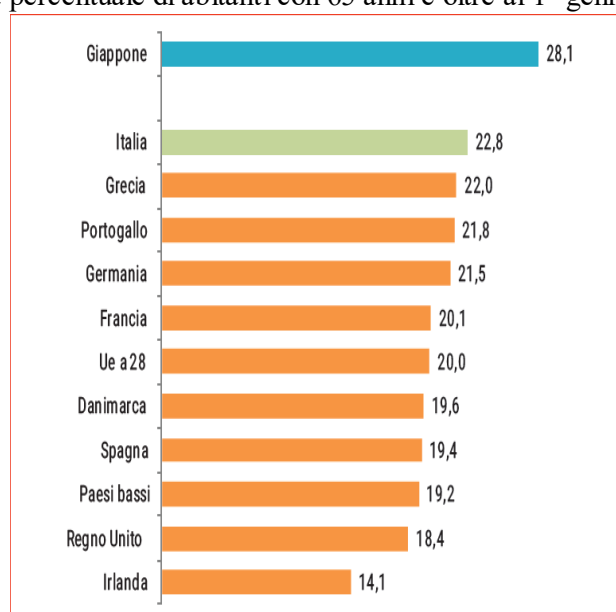
Capitolo 1

Analisi statistiche e socio-demografiche sugli anziani in Italia

1.1 L'invecchiamento della popolazione

Il quadro demografico italiano presenta da diversi anni un aumento della popolazione anziana che non sembra destinato ad arrestarsi. L'Italia è, a oggi, il paese europeo più longevo, mentre su scala mondiale è seconda solo al Giappone (fig.1)¹.

Figura 1: Quota percentuale di abitanti con 65 anni e oltre al 1° gennaio 2019 (val.%)



Fonte: Censis, *L'Italia e le dinamiche demografiche. Scenari e strumenti per affrontare il futuro*, 2021, p. 20.

A inizio 2022, gli anziani, cui in questo lavoro farò riferimento indicando le persone con un'età cronologica superiore ai 65 anni, erano 14 milioni 46 mila (in aumento di circa 105 mila unità rispetto all'anno precedente) e costituivano il 23,8% della popolazione complessiva².

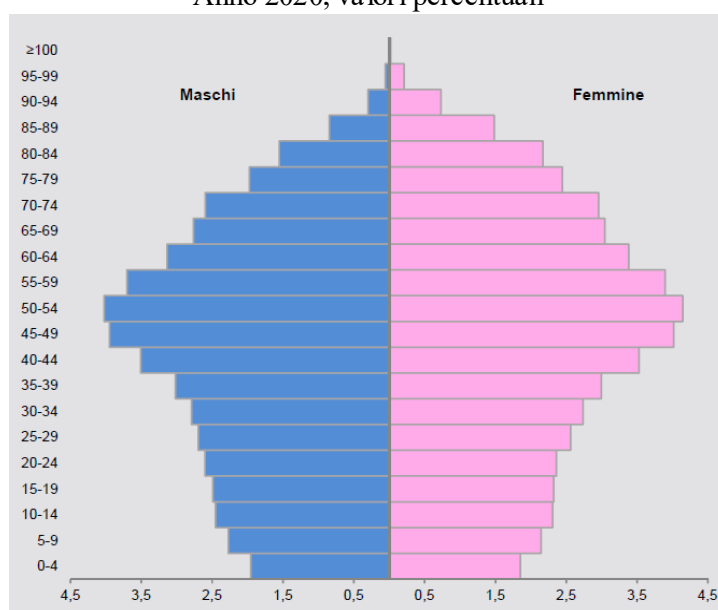
L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che ha origine principalmente da due processi che agiscono in modo simultaneo, dall'alto e dal basso. Se da una parte l'aumento della longevità, dovuto ai miglioramenti nel campo medico scientifico e a condizioni socio-sanitarie di sostegno e assistenza più virtuose, è da considerarsi un fenomeno positivo, non lo è il basso grado di fecondità e natalità, peculiarità tutta italiana

¹ Cfr. Censis, *L'Italia e le dinamiche demografiche. Scenari e strumenti per affrontare il futuro*, 2021, p. 19.

² Istat, *Indicatori demografici. Anno 2021*, "Statistiche report", 8 aprile 2022, p. 9.

rispetto agli altri Paesi europei. In Italia, nel 2019 i nati vivi sono stati 7 su 1.000 abitanti, dato che non solo è molto al di sotto della media europea (9,5 per 1.000), ma che addirittura risulta essere tra i più bassi³. Ciò sembra legarsi soprattutto alla riduzione del numero di donne in età fertile (15-49 anni) a seguito dell'uscita dalla fase riproduttiva delle *baby boomers*. A questo fattore è attribuibile il 67% della differenza di nascite del decennio 2008-2018, mentre il 33% dipende dalla riduzione della fecondità, che è passata da 1,45 figli per donna a 1,29⁴. Su quest'ultimo aspetto hanno inciso anche la scolarizzazione di massa e l'aumento consistente delle donne nel mercato del lavoro. La conseguenza è che l'indice di vecchiaia della popolazione, dato dal rapporto tra gli over 65 e gli under 15, da anni è in continua crescita: il 1° gennaio 2020 è arrivato al 178,4%⁵.

Figura 2: Piramide dell'età della popolazione residente per età e sesso al 1° gennaio Anno 2020, valori percentuali



Fonte: Istat, *Annuario statistico italiano 2020*, Roma, Istat, 2020, p. 108.

Questo fenomeno si può osservare chiaramente nel grafico che rappresenta la struttura della popolazione per età (fig. 2); in esso la configurazione a piramide delle epoche passate è stata ormai stabilmente sostituita da una forma simile a quella di un albero di Natale. Analizzando il grafico, si può constatare che la maggior parte della po-

³ Cfr. Istat, *Annuario statistico italiano 2020*, Roma, Istat, 2020, p. 103.

⁴ Cfr. Censis, *L'Italia e le dinamiche demografiche*, cit., p. 13.

⁵ Cfr. Istat, *Annuario statistico italiano 2020*, cit., p. 107.

polazione si colloca nella parte centrale, quella dei residenti aventi dai 35 ai 59 anni, e che i quantitativi sono elevati anche salendo verso la parte alta della figura, nella fascia di chi ha dai 70 ai 74 anni.

1.2 La femminilizzazione della vecchiaia e l'aumento degli ultraottantacinquenni

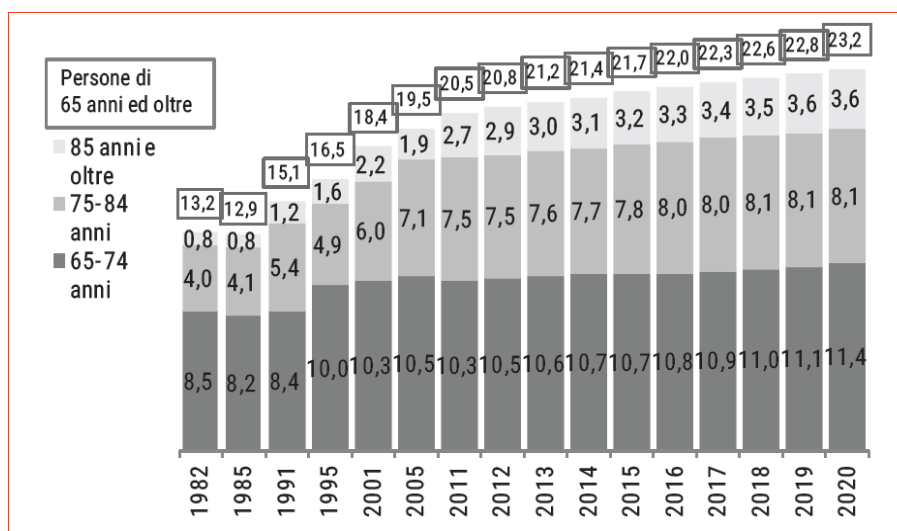
Dal grafico di figura 2 si possono cogliere altri due fenomeni, uno dei quali è molto spesso poco considerato: la proporzione visibilmente superiore, nella popolazione anziana, di donne rispetto agli uomini. Nel presente lavoro, questo aspetto ha particolare importanza, dal momento che l'intento è di problematizzare la condizione anziana in tutte le sue sfaccettature. Al riguardo Sergio Tramma così si esprime:

La condizione specifica della donna anziana non può essere intesa solo come uno degli aspetti della pratica educativa, ma come uno dei suoi principali intendimenti in quanto rappresenta la condizione anziana maggiormente diffusa. Si pone cioè la necessità di verificare costantemente l'opportunità di azioni distinte e specifiche e in primo luogo la possibilità di predisporre degli ambiti in cui sia possibile l'esplicitazione dei disagi e la trasformazione di questi in domanda sociale collettiva. In questo senso la donna anziana deve diventare non solo un particolare settore di intervento, ma un elemento di ricerca e di orientamento privilegiato. Il rischio, altrimenti, è quello di unidirezionare o sovradimensionare la propria azione nei confronti della componente maschile della popolazione anziana, o meglio di derivare, più o meno consapevolmente, la propria azione da impostazioni culturali già oggetto di profonde revisioni e critiche per quanto riguarda le altre fasce di età della popolazione⁶.

Il secondo elemento su cui porre attenzione è l'aumento degli ultraottantacinquenni, definiti in letteratura "grandi vecchi" (85-99 anni), e degli "ultracentenari" (persone con più di 100 anni), che nel 2020 rappresentavano, complessivamente, il 3,6% della popolazione (fig. 3). Nel grafico di figura 3 si può notare anche come il dato riferito agli anziani ultraottantacinquenni sia più che triplicato dal 1982 al 2020; ciò è sintomo di un Paese che invecchia anche in virtù della longevità dei suoi abitanti e invita a non trascurare l'incidenza del fenomeno sullo stato di salute della popolazione anziana, che sembra aggravarsi e che comporta costi, in termini di assistenza e sostegno alla persona, sempre più elevati.

⁶ Tramma S., *Il vecchio e il ladro. Invecchiamento e processi educativi*, Milano, Guerini, 1989, pp. 96-97.

Figura 3: Persone di 65 anni ed oltre residenti in Italia, 1982-2020 (val. % sulla popolazione)



Fonte: Censis, *L'Italia e le dinamiche demografiche*, cit. p.23.

1.3 La salute degli anziani

Quando si parla di anzianità è doveroso trattare il tema dello stato di salute visto che con l'aumentare dell'età è naturale assistere a un decadimento delle funzioni psicofisiche della persona. In certi casi, questo decadimento può comportare la perdita di autonomia nel compiere azioni della vita quotidiana, rendendo necessaria l'attivazione di sostegni atti a garantire adeguati livelli di assistenza a chi ne necessita, nel rispetto della sua dignità e tenendo nella dovuta considerazione la sua unicità. Gli anziani, infatti, come qualsiasi altro gruppo sociale, non costituiscono un insieme omogeneo che condivide le medesime condizioni di salute. L'ultima età della vita presenta uno scenario molto variegato, nel quale coesistono situazioni di longevità attiva e di fragilità psicofisica; tuttavia, per chiunque, i problemi di salute rappresentano un aspetto assolutamente centrale della vecchiaia⁷.

Va infatti sottolineato che questa dimensione [...] è richiamata dagli stessi protagonisti, dal momento che [...] per il 73,3% degli italiani si diventa vecchi quando si perde l'autosufficienza, piuttosto che andando in pensione o allo scoccare di una determinata età anagrafica⁸.

Per aiutare nella comprensione del fenomeno, un rapporto dell'Istat analizza le difficoltà nelle attività della vita domestica e di cura della persona:

Sono circa 3 milioni e 860mila gli anziani con gravi difficoltà nelle attività funzionali di base (il 28,4% della popolazione di 65 anni e più). Di essi, 2 milioni 833mila (20,9%)

⁷ Censis, *L'Italia e le dinamiche demografiche*, cit. p. 69.

⁸ *Ibidem*.

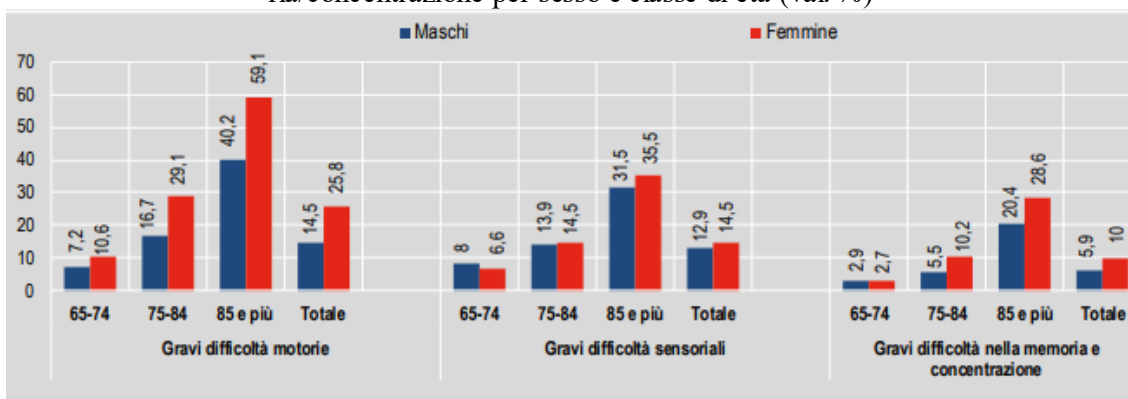
hanno gravi difficoltà nel camminare, salire o scendere le scale senza l'aiuto di una persona o il ricorso ad ausili, 1 milione 874mila (13,8%) riferiscono gravi difficoltà nell'udito o nella vista anche con l'uso di ausili, 1 milione e 113mila (8,2%) hanno gravi difficoltà nella memoria o nella concentrazione⁹.

Il grafico di figura 4 mostra come sia il genere femminile a presentare le maggiori criticità in queste aree e come esse vadano acuendosi con l'aumentare dell'età.

Il 10,6% degli anziani (1 milione e 437mila persone) riferisce gravi difficoltà in almeno un'attività di cura della persona: fare il bagno o la doccia da soli (9,8%), vestirsi e spogliarsi (6,7%), sdraiarsi e alzarsi dal letto o sedersi e alzarsi da una sedia (6,3%), usare i servizi igienici (5,7%) e infine mangiare da soli (3,5%). Il 6% degli anziani presenta gravi difficoltà in tre o più attività. La scarsa autonomia in almeno un'attività di cura personale riguarda quasi un quinto degli anziani di 75 anni e più (18,3%) e oltre un terzo degli ultraottantacinquenni (37,2%)¹⁰.

La gran parte degli anziani che presentano difficoltà nelle attività di cura della persona, presentano anche difficoltà nelle attività strumentali della vita quotidiana come utilizzare un cellulare, fare acquisti, prepararsi da mangiare, tenere pulita la propria abitazione, fare il bucato, prendere i mezzi di trasporto, avere delle responsabilità nell'uso dei farmaci e gestire le proprie economie.

Figura 4: Persone di 65 anni e più con gravi difficoltà motorie, sensoriali e nella memoria/concentrazione per sesso e classe di età (val. %)



Fonte: Istat, *Le condizioni di salute della popolazione anziana in Italia*, Anno 2019, 14 luglio 2021, p. 6.

In riferimento agli anziani che soffrono di malattie croniche, lo stesso rapporto Istat afferma che:

il 43,2% degli anziani di 65 anni e più dichiara almeno una patologia grave [...]. La percentuale scende al 17% se le patologie croniche gravi sono almeno due.

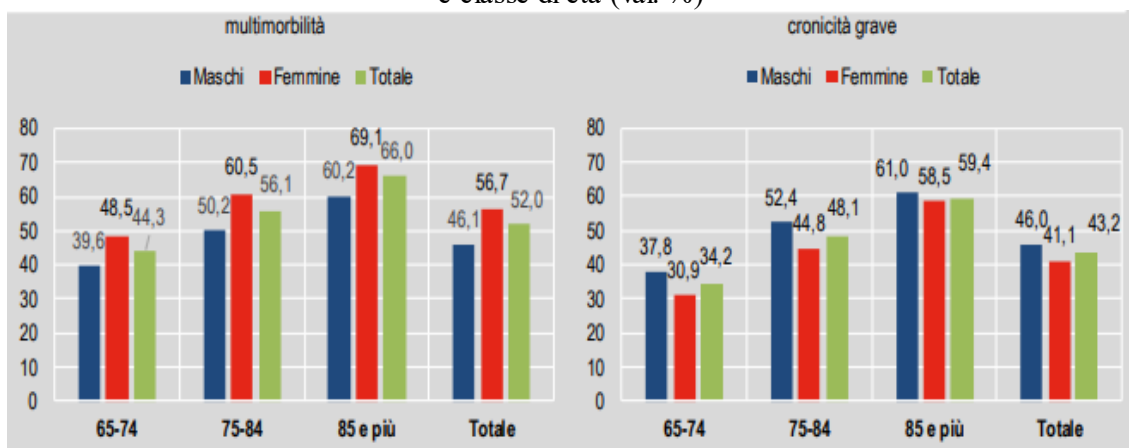
⁹ Istat, *Le condizioni di salute della popolazione anziana in Italia. Anno 2019*, "Statistiche report", 14 luglio 2021, p. 6.

¹⁰ Ivi, p. 7.

Tra gli anziani di 75-84 anni, la quota di coloro che hanno almeno una malattia cronica grave si attesta al 48,1% (52,4% tra gli uomini e 44,8% tra le donne) mentre la percentuale di quanti sono affetti da almeno due malattie croniche gravi è pari al 19,4% (22% tra gli uomini e 17,4% tra le donne). Tra gli anziani di 85 anni e oltre, circa un terzo dichiara di essere affetto da almeno due patologie croniche gravi (34,1% tra gli uomini e 29,1% tra le donne)¹¹.

Il grafico di figura 5, fornendo i numeri di chi soffre di multimorbilità e di chi presenta un quadro clinico con gravi cronicità, mette in risalto una netta differenza di genere: le donne sono maggiormente soggette a contrarre più patologie, mentre gli uomini sarebbero più a rischio di contrarre una malattia cronica severa.

Figura 5: persone di 65 anni e oltre per presenza di multimorbilità e di cronicità grave, per sesso e classe di età (val. %)



Fonte: Istat, *Le condizioni di salute della popolazione anziana in Italia*, cit., p. 3.

Relativamente alle malattie degenerative riguardanti la sfera della salute mentale, l'Istat offre un quadro statistico allarmante:

In Italia, si stima che nel 2019 le demenze senili e l'Alzheimer colpiscano circa 600mila persone tra gli over65 che vivono in famiglia (dalla stima sono esclusi quindi gli anziani che risiedono in istituzioni), complessivamente il 4,2% degli anziani. La quota si attesta al 3% tra gli uomini e al 5,1% tra le donne. Tuttavia la prevalenza triplica tra le ultraottantacinquenni (15,4%) e raggiunge il 14% tra i coetanei maschi. [...] La patologia mentale più diffusa è la depressione, associata all'ansietà cronica grave per quasi la metà degli anziani. Nel 2019, l'11,3% degli anziani soffre di depressione. È netto il divario di genere: tra gli uomini la quota è del 6,7%, tra le donne raddoppia al 14,9% e per le 85enni supera il 20% contro il 10% degli uomini della stessa età. Gli anziani con disturbi ansioso-depressivi sono circa 4 milioni (15%) con un forte svantaggio per le donne¹².

¹¹ Ivi, p. 3.

¹² Ivi, p. 5.

Si riscontra inoltre un forte legame tra gli anziani con disturbi ansioso-depressivi e chi presenta un quadro clinico con multimorbilità o almeno una patologia cronica grave; tra gli uomini di 85 anni e oltre la quota raggiunge l'81,6%¹³.

Quando si parla di salute è però doveroso fare una precisazione che permetta di non limitare il discorso agli aspetti fisici, ma di estenderlo a un'accezione più ampia del termine. Al riguardo così si esprime Vittadello:

La definizione [di salute] proposta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità è quella di un equilibrio tra benessere fisico, psichico e sociale: secondo questa formula, la malattia si sostanzia di tre dimensioni: oggettiva, clinicamente osservabile; soggettiva, riferita alla percezione del malessere da parte della persona coinvolta; sociale, legata alla costruzione culturale e alla rappresentazione sociale della malattia. Tra queste dimensioni non c'è necessariamente corrispondenza: a definire la qualità della vita nella vecchiaia non sono soltanto le condizioni fisiche oggettive, ma una molteplicità di fattori come la posizione sociale, economica e culturale, la rete di relazioni, la disponibilità dei servizi e la qualità di vita nel territorio¹⁴.

Questa definizione consente di porre attenzione anche ai fattori contestuali e ambientali che concorrono a qualificare la percezione del proprio stato di salute. Ne è un esempio la presenza di una rete relazionale solida, che permette agli anziani, ma più generalmente a qualsiasi persona, di percepire come soddisfacenti anche situazioni di forte disagio¹⁵.

L'analisi dello stato di salute degli anziani nel nostro Paese non può limitarsi a evidenziarne le caratteristiche; occorre anche riflettere su quali sviluppi saranno possibili considerando il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione e il sistema di welfare mediterraneo, che vede nella famiglia il pilastro dell'assistenza. La perdita di autosufficienza degli anziani può comportare, infatti, carichi di assistenza particolarmente onerosi anche per i familiari, tra i quali le donne ricoprono il ruolo di *caregiver* principale più spesso di quanto non accada agli uomini¹⁶.

1.4 L'impatto della pandemia sul quadro demografico

La pandemia di COVID-19 ha avuto un duplice impatto nella vita dell'anziano. Il primo è di carattere sanitario ed è riscontrabile analizzando l'"eccesso di mortalità". Questo indicatore, dato dalla "differenza tra i decessi totali nel periodo 2020 e 2021 e la

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Vittadello C., *Gli anziani nella società attuale*, in Gasperi E. (a cura di), *L'educatore socio-pedagogico e l'anziano istituzionalizzato*, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2021, pp. 32-33.

¹⁵ *Ivi*, p. 33.

¹⁶ Cfr. Istat, *Le condizioni di salute della popolazione anziana in Italia. Anno 2019*, cit., p. 9.

media dei decessi totali del quinquennio 2015-2019 nello stesso periodo”¹⁷, è quello che meglio sintetizza l’incidenza del virus sulla mortalità della popolazione.

Riprendendo da un rapporto Istat, il Censis sottolinea come l’alto tasso di letalità del Covid-19 negli anziani dipenda da una loro maggior fragilità rispetto al resto della popolazione, dovuta a una presenza più elevata di cronicità. Infatti, il 66,3% dei deceduti di cui è stato possibile analizzare la cartella clinica era affetto da tre o più patologie preesistenti al Covid¹⁸.

Considerando le classi di età, il contributo più rilevante all’eccesso dei decessi del 2021 rispetto alla media degli anni 2015-2019 è dovuto all’incremento delle morti della popolazione con 80 anni e più che spiega il 72% dell’eccesso di mortalità complessivo; in totale sono decedute 455.170 persone di questa classe di età (circa 46 mila in più rispetto alla media del quinquennio 15-19). L’incremento della mortalità nella classe di età 65-79 anni spiega un altro ulteriore 21% dell’eccesso di decessi; in termini assoluti l’incremento per questa classe di età, rispetto al dato medio degli anni 2015-2019, è di oltre 13 mila decessi (per un totale di 177.937 morti nel 2021)¹⁹.

Nel 2021 i dati riferiti ai decessi della popolazione con più di 65 anni per cause legate al Covid hanno registrato un calo molto marcato rispetto all’anno precedente, con oltre 37 mila morti in meno²⁰. Questa flessione, la più importante rispetto a quelle delle altre classi di età, sembra coincidere con i dati relativi alla copertura vaccinale, che ha visto un’adesione quasi totale da parte degli anziani: il 95% degli over 80 e il 92,5% di quelli nella fascia 65-74 anni hanno, infatti, assunto almeno due dosi di vaccino nel 2021²¹.

La diminuzione di mortalità per cause legate all’infezione da Coronavirus può però essere imputata anche alle maggiori restrizioni, agli obblighi e a tutte quelle raccomandazioni formali o informali, esplicite o meno, a cui gli anziani hanno dovuto e devono ancora attenersi. Le disposizioni per il contenimento della pandemia hanno così concorso a definire il secondo aspetto della nuova condizione anziana, su cui il Censis si è espresso così:

rilevante è l’impatto culturale di questa imprevista situazione: d’improvviso si è tornati a parlare degli anziani come di un gruppo sociale omogeneo, marcato dal dato anagrafico (con porta d’accesso già a 65 anni), associandogli sempre e solo fragilità e facendolo og-

¹⁷ Istat-Iss, *Impatto dell’epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente. Anni 2020-2021 e gennaio 2022*, Istat, 2 marzo 2022, p. 38.

¹⁸ Cfr. Censis, *L’Italia e le dinamiche demografiche*, cit. p. 70.

¹⁹ Cfr. Istat-Iss, *Impatto dell’epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente*, cit., p. 2.

²⁰ Ivi, p. 18.

²¹ Ivi, p.10.

getto di limitazioni generalizzate, come quando sono stati proposti surplus di confinamenti e misure restrittive per le persone oltre una certa soglia di età (60, 65 o 70 anni età), individuata come generale inizio dell'anzianità²².

Nella fase acuta della pandemia, la popolazione anziana e i più fragili si sono visti in alcuni casi limitare le cure ospedaliere e l'accesso ai posti letto in terapia intensiva in nome di principi economici ed etici di giustizia distributiva e "appropriata" allocazione di risorse sanitarie limitate. Tutto ciò ha così contribuito ad alimentare visioni negative della vecchiaia, con veri e propri fenomeni di *ageism*, in cui gli anziani non solo sono stati visti come oggettivamente a più elevato rischio di ammalarsi e morire, ma sono stati anche percepiti come un peso economico e, in quanto tali, sacrificabili.

Il passaggio culturale è particolarmente rischioso, poiché in modo repentino la longevità, da valore, è diventata minaccia per le persone e costo per la società. I dati dell'Osservatorio Censis sulla *Silver economy* del 2020 mostrano un nuovo rancore sociale dei giovani verso gli anziani: ben il 49,3% dei *millennial* (il 39,2% nel totale della popolazione) ritiene che nell'emergenza sia giusto che i giovani siano curati prima degli anziani; inoltre il 35% dei giovani (il 26,9% nel totale della popolazione) è convinto che sia troppo alta la spesa pubblica per gli anziani, dalle pensioni alla salute, a danno dei giovani²³.

Per quanto riguarda invece l'impatto del Covid dal punto di vista del quadro demografico, l'elevato numero di decessi tra gli over 65 ha ridotto dello 0,1 % la crescita della popolazione anziana, mentre le aspettative di vita alla nascita si sono ridotte di quasi due anni. Inoltre le incertezze causate dalla difficile situazione sanitaria hanno avuto delle ripercussioni sulle famiglie: nel 2020 si è raggiunto il minimo storico del tasso di fecondità.

"In conclusione, la pandemia non ci lascia in eredità una popolazione più giovane, ma una meno vecchia, nel senso che il trend di invecchiamento demografico è stato solo rallentato, non certamente invertito"²⁴.

1.5 Le proiezioni future

L'andamento demografico della popolazione residente in Italia è previsto in decrescita: dai 59,6 milioni di residenti del 1° gennaio 2020 si dovrebbe scendere a 58 milioni nel 2030. Nel medio termine la diminuzione dovrebbe accentuarsi, passando da 58 milioni a 54,1 milioni tra il 2030 e il 2050.

²² Cfr. Censis, *L'Italia e le dinamiche demografiche*, cit. p. 71.

²³ Ivi, p. 72.

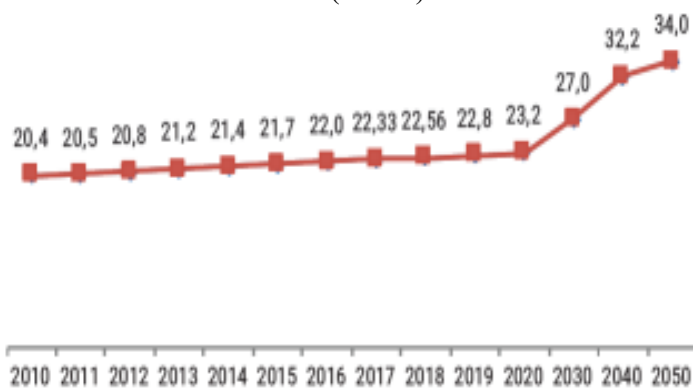
²⁴ Ivi, p. 77.

Già a partire dal 2007 c'era stato un ricambio naturale di segno negativo e anche nei prossimi anni le nascite non compenseranno i decessi. L'unico fattore che sembra in grado di contrastare la decrescita demografica è riferito alle dinamiche migratorie dall'estero, anche se ad oggi gli ingressi nel nostro Paese risultano insufficienti a causa della poca appetibilità espressa dal mercato del lavoro e di politiche interne che scoraggiano gli arrivi.

La fascia di popolazione che risentirà delle perdite più importanti sarà quella che va dai 15 ai 64 anni; nei prossimi trent'anni si prevede, infatti, una sua riduzione dal 63,8% al 53,35%, a vantaggio della componente anziana. Il pensionamento di una cospicua parte della popolazione nata nel secondo dopoguerra nel periodo del *baby boom* e il protrarsi di un regime di bassa natalità, connessi a un'aspettativa di vita che, assorbita la flessione causata dalla pandemia, è destinata a risalire, concorrono a fare dell'Italia un paese a elevato processo di invecchiamento²⁵.

L'indice di vecchiaia è al 151,4% e gli over 65 costituiscono, ad oggi, il 23,2% della popolazione totale, ma si prevede che entro il 2050 potranno rappresentare il 34% del totale (fig. 6) e che l'indice di vecchiaia possa arrivare al 256,3%²⁶.

Figura 6: Andamento e previsione della popolazione residente in Italia con oltre 65 anni, 2010-2050 (val. %)



Fonte: Censis, *L'Italia e le dinamiche demografiche*, cit. p.39.

Con l'innalzamento della qualità di vita delle persone si preconizza che andrà diminuendo il numero di anziani affetti da almeno due malattie croniche, anche se la presenza di cronicità riguarderà comunque almeno la metà delle persone di questa fascia di

²⁵ Cfr. Istat, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*, "Statistiche report", 26 novembre 2021, pp. 2-5.

²⁶ Cfr. Censis, *L'Italia e le dinamiche demografiche*, cit. p. 39.

età, che nel 2031 dovrebbero essere pari al 53,8% del totale della popolazione e nel 2041 scendere al 51,1%²⁷.

Sono previste in aumento anche le persone di 65 anni e oltre che vivono da sole: nel 2040 dovrebbero arrivare a ben 640 mila tra gli uomini e a 1,2 milioni tra le donne²⁸. Le ripercussioni di questo dato saranno importanti, considerate le già citate possibilità che lo stato di salute si aggravi in tarda età e che quindi vi sia una maggiore richiesta di assistenza da parte di chi non può contare sulla famiglia o su un reddito tale da poter compensare questa mancanza con aiuti a pagamento. Tuttavia, riguardo al fenomeno dell'incremento della popolazione anziana, concentrando l'attenzione sulla sua eterogeneità, l'Istat segnala anche possibili risvolti positivi:

l'aumento della sopravvivenza in quantità di anni di vita vissuti e, si presuppone, anche in qualità della vita, potrebbe consentire [alle persone in età avanzata] di svolgere un ruolo attivo nella società. Ad esempio, come già accade oggi e più verosimilmente un domani, supportando le famiglie dei propri figli nella cura dei nipoti e garantendo loro sostegno economico, partecipando al ciclo economico non solo come consumatori di servizi assistenziali ma anche come investitori di capitali²⁹.

²⁷ Cfr. Censis, *L'Italia e le dinamiche demografiche*, cit., p. 49.

²⁸ Cfr. Istat, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*, cit., p. 8.

²⁹ *Ibidem*.

Capitolo 2

Prospettive pedagogiche sull'anzianità

2.1 Le teorie sull'invecchiamento

L'invecchiamento è un processo che porta a delle modificazioni in funzione del tempo che trascorre, dura tutta la vita e inizia nel momento in cui si nasce. Per vecchiaia si intende, invece, quella fase della vita dell'uomo tra l'età adulta e la morte in cui gli effetti dell'invecchiamento sono maggiormente visibili¹.

Tutti noi, volenti o non volenti, siamo soggetti al processo di invecchiamento e, si auspica, a vivere la fase della vecchiaia. Su quest'ultima sono state elaborate molte teorie, che hanno indicato delle strategie per affrontarla al meglio; tra quelle che nel recente passato hanno influenzato la visione degli anziani e le politiche socio-assistenziali a loro rivolte rientrano le teorie dell'*activity*, del *disengagement*, della continuità, dell'ottimizzazione selettiva con compensazione, quella epigenetica e la teoria sulle età della vita.

La teoria dell'impegno o dell'*activity*, sviluppata negli anni Sessanta del secolo scorso, porta con sé il principio secondo cui le persone, arrivate alla soglia dei 65 anni, dovrebbero mantenere gli stessi livelli di attività e operosità della vita adulta. Questa teoria ha il merito di aver incoraggiato le politiche sociali a favore dell'invecchiamento attivo e di aver concesso alla vecchiaia un'alternativa alla triste visione legata alla malattia e al decadimento. Al riguardo Tramma richiama un'indagine effettuata sul territorio italiano negli anni Ottanta che già allora evidenziava un aumento di quegli anziani che, oltre a possedere una certa disponibilità di reddito, cominciavano a essere inseriti in un sistema di valori di riferimento in cui la mistica del piacere prevaleva sulla mistica del dovere e in cui le maggiori possibilità di consumo riguardavano sempre meno la sfera del "bisogno" e sempre più quella del "desiderio"².

La teoria del disimpegno o del *disengagement*, opposta alla precedente seppur nata negli stessi anni, induce ad assecondare il normale e naturale disimpegno fisico, psi-

¹ Cfr. Gasperi E., *Pedagogia dell'invecchiamento*, "Studium Educationis", 2, 2022, p. 171.

² Cfr. Tramma S., *Il vecchio e il ladro. Invecchiamento e processi educativi*, Milano, Guerini, 1989, p. 28.

cologico e sociale che caratterizzerebbe l'età anziana, con un'accettazione *tout court* di tutte le limitazioni dovute all'avanzare dell'età³.

I limiti riscontrati in queste due visioni dell'anzianità sono di carattere socio-culturale e pedagogico. Innanzitutto, esse si basano su una concezione della vita in cui l'unico criterio è stabilito dal "fare" o "non fare", definendo così la persona nei soli termini della produttività. Non tengono conto, inoltre, della singolarità dei soggetti e del significato che ognuno dà al disimpegno e all'attività, non considerando la coesistenza di entrambe le dimensioni nella persona nello stesso tempo o nelle varie fasi della vita⁴. È quanto sostenuto anche da Tramma che, riflettendo sulle progettazioni rivolte agli anziani afferma che:

le proposte educative che possono riguardare la popolazione anziana devono [...] tener conto di quest'ambivalenza di vissuto, del conflitto tra il desiderio di "riposo" e il desiderio di mantenere la conformazione di soggetto in ogni caso attivo e non "a riposo", nonché del significato specifico che l'attività lavorativa ha assunto nella vita individuale.⁵

Nel considerare lo sguardo idiografico proprio della pedagogia⁶, viene naturale riflettere sulle diversità insite in ogni persona, date non solo dalla genetica, ma anche dagli elementi propri del suo vissuto, dipendenti da possibilità culturali ed economiche, e da fattori ambientali e contestuali.

Le ristrette concezioni di attività e disimpegno di queste due teorie sono state superate dalla teoria della continuità, che non propone un modello univoco di invecchiamento, ma sostiene che ciascuna persona dovrebbe affrontare le sfide della vecchiaia ricorrendo a strategie simili a quelle che hanno funzionato in altri momenti della sua vita. La continuità, da cui prende nome la teoria, è data dal mantenimento delle strutture intrapsichiche, in cui si conserva il senso della propria identità e del proprio comportamento, e delle strutture ambientali, costituite dalla dimensione sociale e dai ruoli attraverso cui la persona ha costruito sé stessa. Tale tesi si pone lo scopo conservativo di preservare l'identità del soggetto rispetto a sé stesso e agli altri, confinandolo però in una zona di *comfort* poco propensa a adottare nuove strategie adattive in grado di far fronte alle inedite sfide poste dalla complessità dell'odierna società. Questa teoria si ri-

³ Guidolin E., *L'anziano e la cultura*, in Guidolin E., Piccoli G., *L'imbarazzo della vecchiaia. Lettura psicopedagogica della condizione anziana*, Padova, Gregoriana, 1991, p. 220.

⁴ Cfr. Gasperi E., *Sull'invecchiamento*, "Studium Educationis", 1, 2011, p. 83.

⁵ Tramma S., *Il vecchio e il ladro. Invecchiamento e processi educativi*, cit., p. 93.

⁶ La pedagogia è una scienza che adotta un approccio idiografico perché tesa a considerare la persona nella sua unicità e singolarità evitando le generalizzazioni imposte dagli approcci nomotetici.

vela dunque anacronistica e non efficace se riferita ai nostri giorni. In un volume curato da Dozza e Frabboni, è Chianese a illustrare come l'età anziana possa diventare un momento in cui godere di grandi libertà se si offrono delle "inversioni di rotta" rispetto al modo di intendere tradizionalmente e monoliticamente questa età, attraverso la costruzione di nuove competenze sociali⁷.

Un'altra teoria che ha influenzato il panorama educativo dell'anziano è quella dell'ottimizzazione selettiva con compensazione (SOC) di Baltes. La SOC, elaborata a partire dagli anni Ottanta, poggia su principi quali: l'eterogeneità dell'invecchiamento; la differenziazione tra vecchiaia e malattia; la possibilità di acquisire la saggezza grazie all'arricchimento dato dall'*expertise* professionale e dall'intelligenza cristallizzata, capace di compensare le perdite dell'intelligenza fluida; l'"integrità dell'io" come risorsa slegata dall'età anagrafica, che permette l'adozione di tecniche di *coping* in grado di fronteggiare situazioni di stress. Questa teoria è fondata inoltre sull'applicazione di tre processi: la selezione delle conoscenze e delle competenze che si vogliono preservare, la loro ottimizzazione esercitando le capacità di apprendimento residue e infine la compensazione delle abilità perse con l'invecchiamento tramite l'applicazione di strategie interne – come le tecniche mnemoniche – o adattando i propri obiettivi alla nuova situazione, oppure ricorrendo a sussidi esterni come, per esempio, gli apparecchi acustici per far fronte all'affievolirsi dell'udito⁸. Questo modello ha il pregio di concepire la vecchiaia come una fase della vita in cui le perdite causate dal normale decadimento fisico e dell'intelligenza fluida hanno la possibilità di essere controbilanciate da altri tipi di qualità acquisite, come la saggezza, e da adeguate strategie compensative, permettendo così di superare la metafora della vita come una "curva a campana" in cui la senilità si colloca nella parte discendente della stessa⁹.

Oltre alle teorie che propongono dei modelli ottimali di invecchiamento a quanti si accingono a entrare nella vecchiaia, ci sono quelle che trattano dell'intero ciclo di vita. La più nota è sicuramente quella epigenetica, proposta da Erikson negli anni Ottanta.

⁷ Cfr. Chianese G., *Costruire la resilienza negli anziani*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Pianeta Anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 79.

⁸ Cfr. Gasperi E., *Profili di anziani e funzioni dell'educatore professionale socio-pedagogico*, in Gasperi E. (a cura di), *L'educatore socio-pedagogico e l'anziano istituzionalizzato*, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2021, pp. 133-136.

⁹ Cfr. Gasperi E., *L'educatore socio-pedagogico: alcuni tratti distintivi*, in Gasperi E. (a cura di), *L'educatore socio-pedagogico e l'anziano istituzionalizzato*, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2021, p. 101.

Rifacendosi a Freud, questo psicoanalista di origini tedesche compara lo sviluppo della personalità a quello embrionale: come nella formazione dei vari organi, anche la personalità delle persone, dotate di uguali costituzioni fisiche e simili bisogni biologici, va costituendosi attraverso una rigida successione di fasi, declinate in precisi momenti, durante l'intera esistenza. Lo sviluppo è dato dal superamento di un periodo di crisi in cui si scontrano due tendenze opposte: quelle sintoniche (positive) e quelle distoniche (negative). Nel caso in cui prevalga la tendenza sintonica si passerà alla fase successiva; se dovesse invece imporsi la tendenza distonica, si avrebbe stagnazione o una regressione allo stadio precedente. L'importanza pedagogica di questa teoria sta nel fatto che possibili alterazioni nelle fasi di sviluppo della personalità possono essere compensate attraverso l'educazione, che permette di sostenere la persona nell'affrontare i compiti della fase di vita in cui si trova. Per quanto riguarda la vecchiaia, denominata da Erikson senilità, il soggetto si troverebbe ad affrontare una crisi contraddistinta dalla tendenza sintonica dell'integrità, in cui si accetta la propria esistenza per ciò che è stata, e dalla tendenza distonica della disperazione, in cui il rammarico per le opportunità mancate e la non accettazione dell'ineludibile avvicinarsi della morte portano al disprezzo della condizione anziana, conducendo a un affievolimento di tutte le tendenze sintoniche delle fasi precedenti e non lasciando spazio alla speranza¹⁰. Il prevalere della tendenza sintonica dell'integrità, intesa come la "capacità di tenere insieme le cose", porta con sé la virtù della saggezza, definita da Erikson un "non-coinvolgimento coinvolto"¹¹. Questa permette alla persona di integrare in sé la dimensione psicologica della disperazione dovuta all'avvicinarsi del distacco finale e di impegnarsi a lasciare alle nuove generazioni una traccia e un ricordo positivi di sé¹². La saggezza descritta nella teoria epigenetica si differenzia da quella proposta dalla S.O.C. perché chiama in causa non solo la dimensione intraindividuale, del singolo rispetto a sé stesso, ma anche la dimensione interindividuale, del rapporto tra il soggetto e le altre generazioni.

Un'ulteriore teoria, simile a quella eriksoniana ma con accenti squisitamente pedagogici, è quella proposta dal teologo cattolico Romano Guardini. Questi guarda metaforicamente alla vecchiaia come a una delle stagioni della vita, suddividendo arbitrariamente l'esistenza umana in cinque fasi (infanzia, giovinezza, età adulta, maturità e vec-

¹⁰ Cfr. Gasperi E., *Sull'invecchiamento*, cit., p. 85.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

chiaia), e paragona la vita a una melodia in cui ogni fase ha un proprio valore che assume pienezza di significato solo se in relazione a ciascuna delle altre fasi e all'intero ciclo di vita. Le cinque fasi sono, dunque, da intendersi non come comparti stagni ma come stagioni interdipendenti, capaci di influenzarsi reciprocamente. Ognuna di queste fasi ha una propria forma peculiare ed è contraddistinta da specifici compiti etici e da opportuni atteggiamenti educativi¹³. Nel passaggio da una fase all'altra le persone affrontano una crisi in cui vi è opposizione e mediazione tra tendenze diverse, che si trovano in un rapporto di mutua tensione, sicché anche quando una tendenza raggiunge il suo massimo, l'altra non si annulla mai del tutto. La crisi relativa al passaggio tra la maturità e la vecchiaia è provocata dalla consapevolezza del distacco; la sua soluzione dipende quindi dal modo in cui l'uomo si pone nei confronti della prospettiva della morte e l'opposizione polare cui è esposto è quella fra senso del nulla e senso del valore¹⁴. Se la persona non accetta l'avvicinarsi della fine, potrebbe aggrapparsi alla fase di vita precedente mettendo in atto comportamenti giovanilistici o attribuendo importanza alle sole cose materiali e assumendo degli atteggiamenti tirannici con il solo scopo di convincersi di essere ancora qualcuno¹⁵. Se invece si accetta la fine senza soccombervi o svalorarla, si sviluppano comportamenti e valori nobili, come il coraggio, la pacatezza, il rispetto di sé, il superamento dell'invidia verso i giovani e del risentimento nei confronti delle novità che si verificano nella storia, la valorizzazione della vita vissuta, dell'opera compiuta e del significato conferito all'esistenza¹⁶. In altre parole, si sviluppa la virtù della saggezza, grazie alla quale ci si prepara ad affrontare la morte, distinguendo ciò che è importante da ciò che non lo è, e comprendendo il valore dell'unità della vita e l'importanza dei singoli momenti¹⁷.

La teoria di Guardini, sottolineando come il danneggiare una parte dell'esistenza abbia delle ripercussioni anche su tutte le altre, evidenzia la necessità che la pedagogia si ponga un duplice scopo: educare "alla" vecchiaia e educare "nella" vecchiaia¹⁸.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 86.

¹⁵ Cfr. Guardini R., *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 60-61.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 64.

¹⁸ Cfr. Gasperi E., *Sull'invecchiamento*, cit., p. 86.

2.2 Educare “alla” vecchiaia

Quante volte ci siamo sentiti dire che la causa dei nostri malanni o di prestazioni peggiori di quelle che si ottenevano in passato è imputabile all’aumentare dell’età, quanto spesso siamo stati noi a usare queste frasi, quante volte ce lo siamo detti da soli? Scherzosamente – o seriamente – sembra che l’invecchiamento sia l’unica causa dei nostri malesseri fisici, come fosse certo a tutti che la vecchiaia sia solo decadimento, sofferenza, imbruttimento. La svalutazione della vecchiaia viene attuata in prima battuta da chi vecchio non è, attivando così l’*ageism*, capace di “incollarsi” alle persone e facendole percepire attraverso quel pregiudizio che le connota negativamente in base al mero dato anagrafico. Per dirla con Tramma, la concezione della vecchiaia deriva dalla restituzione operata dagli altri, dal sociale; è generata dai valori dominanti e, “come in un gioco di specchi deformanti, l’immagine che viene restituita ha delle probabilità non indifferenti di essere percepita come immagine reale”¹⁹.

Si tratta di un’immagine della vecchiaia storicamente ambivalente, ma che oggi assume un’accezione prettamente negativa, capace di avere forti ripercussioni in quello che Dozza e Frabboni definiscono “Pianeta anziani”²⁰. Essa, infatti,

comporta il generalizzato rifiuto nei confronti delle trasformazioni che il passare del tempo segna sul corpo, nella mente e per la vita. In altre parole, accade che, nei confronti della vecchiaia, si manifesti – a livello individuale – un generalizzato quanto preoccupante insieme di atteggiamenti che vanno dall’ansia e dall’angoscia al rifiuto e all’elusione, fino alla assoluta e profonda rimozione; a livello collettivo (sociale e culturale) dall’indifferenza, alla mera assistenza, all’esclusione, all’emarginazione.

Una esclusione materiale e simbolica da specifici spazi della vita sociale (dalla famiglia alla comunità più vasta della città) che si accompagna a una identità marginale. [...]

Si crea, in tal modo, una situazione di scissione e disorientamento tra quanto il soggetto anziano pensa e sente di sapere e poter essere e quanto, invece, egli è indotto a pensare di sé perché costretto a essere come gli altri vogliono che egli sia. E ciò per non compromettere le possibilità di relazione con il mondo e con gli altri, preconditione essenziale per essere riconosciuto e riconoscersi come persona”²¹.

A una visione della vita i cui valori sembrano coincidere *sic et simpliciter* con la giovinezza²² pare sottrarsi solo un’élite di vecchi che hanno avuto o mantengono professioni qualificate, o ritenute socialmente rilevanti; dato, questo, che confermerebbe i cri-

¹⁹ Tramma S., *Il vecchio e il ladro. Invecchiamento e processi educativi*, cit., p. 30.

²⁰ Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Pianeta Anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, Milano, Franco Angeli, 2010.

²¹ Pinto Minerva F., *La vecchiaia. Tra perdite e nuove possibilità esistenziali*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Pianeta Anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 57.

²² Guardini R., *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, p. 60.

teri con i quali la società, definita da Frabboni “tutto/economia”²³, riesce a emarginare le persone in base al loro grado di produttività, secondo logiche dettate dal mercato del lavoro.

A titolo di esempio, si consideri uno dei momenti in grado di segnare il passaggio tra la media adultità e la vecchiaia: il pensionamento. Per alcuni l’uscita dal mondo del lavoro può significare la possibile riappropriazione di un tempo utile per dedicarsi a quelle attività che venivano negate dagli impegni lavorativi. Per altri può essere un evento drammatico a causa del suo implicito valore simbolico: esso rappresenta “l’entrata in una fase di vita che appare ancora fortemente influenzata da stereotipi culturali che rendono difficile il cambiamento e che possono generare forme precoci di fragilità e di esclusione sociale”²⁴. La tematica del passaggio lavoro-non lavoro diviene cruciale per i soggetti dai 65 ai 75 anni, definiti i “nuovi” adulti di oggi²⁵, perché sembrerebbe che il pensionamento, più ancora che l’avanzare dell’età, attribuisca alla persona una posizione di debolezza spesso associata nell’immaginario collettivo, e nello stesso vissuto del soggetto, a un “non-ruolo”²⁶. Il criterio occupazionale, nel suo venire meno tramite l’ingresso nella fase di quiescenza, diviene quindi fondamentale nel determinare il costituirsi dell’identità della persona da un punto di vista sia individuale che interpersonale. Riprendendo la già menzionata metafora degli specchi di Tramma, si può affermare che l’occupazione lavorativa è in grado di deformare l’immagine di quegli specchi su cui si riflettono i pensionati che si sentono inutili e “fuori dal mondo”, perché “diminuiscono le possibilità di contatto umano e di relazione e vengono meno, progressivamente, gli incontri con i compagni di lavoro, con gli amici ancora produttivi, e così via”²⁷.

Tale immagine difettiva si concentra sul decadimento fisico come unica area possibile di intervento, in cui troppo spesso il compito dei servizi sociali territoriali resta

²³ Frabboni F., *La pedagogia della terza età*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Pianeta Anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 22.

²⁴ Cfr. Ladogana M., *Ripensare la categoria degli over-65, I “nuovi” adulti di oggi*, “Pedagogia Oggi”, 2, 2019, p. 250.

²⁵ È quanto illustra Ladogana in *Ripensare la categoria degli over-65, I “nuovi” adulti di oggi*, una monografia nata con l’intento di stimolare un ripensamento delle persone comprese nella fascia d’età 65-75 anni, in seguito al 63° Congresso nazionale della Società italiana di Gerontologia e Geriatria svoltosi a Roma nel novembre del 2018 in cui è stato stabilito lo slittamento del criterio anagrafico di accesso alla vecchiaia dai 65 ai 75 anni. Ladogana M., *Ripensare la categoria degli over-65, I “nuovi” adulti di oggi*, “Pedagogia Oggi”, 2, 2019.

²⁶ Cfr. Ladogana M., *Ripensare la categoria degli over-65, I “nuovi” adulti di oggi*, cit., p. 250.

²⁷ *Ibidem*.

quello di rispondere a bisogni inerenti al campo dell'assistenzialismo e in cui l'azione educativa cerca ancora un proprio significato e una propria ragion d'essere. L'assistenzialismo sanitario dei servizi è da considerarsi doveroso, ma se operato nella totalità degli interventi rischia di far perpetuare una visione dell'anziano come "cittadino parziale", debole e malato, anziché intenderlo nella condizione globale di "cittadino-individuo", capace di esercitare ancora un ruolo attivo nella propria vita e per il proprio territorio²⁸. Nel concepire l'età anziana nella sola parzialità dei vecchi non autosufficienti si perde di vista la totalità dei soggetti che appartengono a questa fascia d'età: una moltitudine di persone con differenti tipi di risorse da mettere in campo e in cui "i bisogni legati all'uso del tempo sono stati spesso considerati 'non bisogni', o bisogni secondari [...] quindi affidati alle fluttuazioni del 'libero mercato' ricreativo e culturale"²⁹.

I profondi mutamenti socio-culturali degli ultimi decenni, iniziati con l'industrializzazione, proseguiti con lo sviluppo della tecnologia e con gli effetti che questi hanno comportato nell'ambito familiare, hanno gradualmente relegato l'anziano in una posizione sociale di estrema debolezza, concependolo più come un costo pubblico e un parassita anziché come una persona in grado di lasciare come eredità alle nuove generazioni tutto il portato della propria esperienza. In un mondo che si trasforma a velocità sempre più elevate sotto l'egida di sistemi informatici, si potrebbe affermare che per la prima volta nella storia dell'umanità i "giovani ne sanno più dei vecchi", rendendo evidente che gli attuali anziani vengono a trovarsi in un momento storico in cui sembra non abbiano più nulla da insegnare. In un simile contesto, il tema della solitudine nel mondo anziano diviene urgente; questo non solo per quanti accusano una situazione sanitaria problematica, ma anche – e forse soprattutto – per tutti quegli anziani attivi e autonomi per cui non si ritiene necessario alcun tipo di attenzione o intervento e, al più, si prevedono sporadici appuntamenti nell'intento di condividere momenti ludici o informativi.

Focalizzandoci sul tema dell'educazione "alla" anzianità, sono queste le visioni della vecchiaia che la pedagogia ha il compito di decostruire, distinguendo due piani di intervento.

Il primo è quello interindividuale; come già segnalato, esso mira a "promuovere la messa in circolo, a livello sociale e culturale, di un'immagine di vecchi, uomini e don-

²⁸ Tramma S., *Il vecchio e il ladro. Invecchiamento e processi educativi*, cit., p. 32.

²⁹ Ivi, p. 43.

ne, come persone depositarie di progettualità e risorse, e non solo come soggetti bisognosi di assistenza e di cure”³⁰; questo pensiero si può riallacciare a quanto esposto da Tramma, per il quale “nel gioco degli specchi, l’unico modo per non confondere le deformazioni con la realtà è quello di disverlarne i meccanismi, iniziando tale operazione in qualsiasi punto del percorso, del percorso di vita, cui l’anziano è giunto”³¹.

Il secondo piano, quello individuale, prevede un’educazione alla propria vecchiaia che inizia sin dall’infanzia e che insegna a concepire la propria senescenza come una fase in cui è ancora possibile perseguire mete che una volta raggiunte rinviando ad altri traguardi e a quell’altrove che permette un continuo processo di perfezionamento mai definitivamente realizzato³².

La vecchiaia, infatti, segna una svolta decisiva nel corso della vita. Essa va preparata e affrontata per tempo.

Tale impegno coinvolge in egual misura il singolo e la società, l’uno in quanto soggetto del proprio processo vitale e insostituibile protagonista del personale perfezionamento in un costante impegno di rinnovamento; l’altra in quanto responsabile della realizzazione di strutture formative, culturali in genere, sociali, capaci di consentire al singolo – durante l’intero corso della vita – la realizzazione del proprio progetto di sviluppo personale, sociale, professionale ecc.

Ogni soggetto è, infatti, il risultato della propria storia, della propria biografia. Le esperienze infantili condizionano in modo determinante la possibilità del successivo sviluppo. Il passato continua ad agire influenzando presente e futuro³³.

2.3 Educare “nella” vecchiaia

In ambito pedagogico per educazione “nella” vecchiaia si intende l’educazione all’accettazione della vecchiaia stessa da parte delle persone interessate³⁴, concependo questa età come una parte integrante della vita e non solo come il compimento della stessa. Integrare l’età senile nella prospettiva dell’intero ciclo di vita permette, come già detto, di guardare all’anzianità – e dunque globalmente all’intera esistenza – in un’ottica perfettiva e di miglioramento in continuo divenire. Questo consente, inoltre, di aiutare le persone a persistere nell’affrontare e superare le sfide della vita, ostacoli che possono presentarsi anche nella vecchiaia e che potrebbero richiedere la messa in campo di risorse inedite. L’attivazione di queste risorse è resa possibile grazie a una maggiore attitudine alla riflessione e al bagaglio testimoniale di cui gli anziani dispongono.

³⁰ Gasperi E., *Sull’invecchiamento*, cit., p. 88.

³¹ Tramma S., *Il vecchio e il ladro. Invecchiamento e processi educativi*, cit., p. 30.

³² Cfr. Gasperi E., *Sull’invecchiamento*, cit., p. 88.

³³ Pinto Minerva F., *La vecchiaia. Tra perdite e nuove possibilità esistenziali*, cit., p. 59.

³⁴ Gasperi E., *Sull’invecchiamento*, cit., p. 88.

L'educazione nella vecchiaia non può quindi essere riconducibile all'educazione alla salute proposta dalla geragogia³⁵: indagare gli aspetti sanitari che possono permettere di vivere l'anzianità ponendo attenzione al benessere psico-fisico del soggetto è solo una parte di quanto, invece, si prefigge la pedagogia, che considera la vecchiaia come un'età con specifiche peculiarità, ma in rapporto dialettico con le altre fasi della vita, e guarda alla salute delle persone come a un elemento fondamentale, ma non unico.

Educare nella vecchiaia sembra essere un compito difficile, dato che l'accentuazione delle connotazioni negative della terza età inducono a concepirla come una fase residuale dell'esistenza, come un periodo in cui l'educazione va relegata in un ruolo marginale. Ma che cosa significa educare nella vecchiaia? Per provare a rispondere a tale quesito può essere utile concentrarsi sulla distinzione concettuale e sui rapporti esistenti tra *lifelong education* (educazione permanente) e *lifelong learning* (apprendimento permanente). Quello di apprendimento permanente è un concetto che ha trovato sistematizzazione nel primo documento europeo in materia, redatto nel 2000: il "Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente". Questo documento distingue tre differenti categorie di apprendimento: formale, non formale e informale³⁶, ed evidenzia come il *lifelong learning* nasca dall'esigenza di arginare il *gap* causato dallo sviluppo tecnologico, presente negli adulti operanti nel mondo lavorativo che necessitano di "stare al passo coi tempi" aumentando le loro competenze informatiche e tecnologiche. Come sottolinea Angori, ponendosi al servizio della crescita occupazionale e della competitività economica, tale concetto si colloca in un'ottica funzionalistica³⁷. Va da sé che, in questa prospettiva, l'apprendimento permanente non è riferito all'intero ciclo di vita, ma solo alle fasce d'età occupate in attività lavorative, escludendo quindi l'infanzia e la vecchiaia. Parlare invece di *lifelong education* significa chiamare in causa un processo che si dipana lungo tutto l'arco dell'esistenza e che guarda alla persona nella sua totali-

³⁵ La geragogia da "geron" (vecchio) e "ago" (condurre) è una scienza che si propone di studiare l'educazione all'invicchiamento adottando una prospettiva conservativa e focalizzandosi sulla salute dell'anziano.

³⁶ L'apprendimento formale si svolge negli istituti di istruzione e formazione e termina con l'ottenimento di un diploma riconosciuto legalmente; esso si verifica in un contesto formale e strutturato; l'apprendimento non formale si attua al di fuori di strutture riconosciute istituzionalmente e non consente l'ottenimento di certificati con valore legale; può avvenire sul luogo di lavoro o all'interno di gruppi presenti nella società, in contesti informali ma strutturati; l'apprendimento informale avviene spesso in modo inconsapevole e può non essere riconosciuto da chi apprende; si attua in contesti informali e non strutturati. Cfr. Commissione delle Comunità europee, *Documento di lavoro dei servizi della Commissione. Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*, Bruxelles, 2000, p. 9.

³⁷ Angori S., 'Apprendimento' o 'educazione' permanente?, "Il Nodo - Scuole in rete", 32, 2007, p. 9.

tà, in un progetto di vita che si conclude con la morte. L'apprendimento nella vecchiaia, non essendo incluso nella definizione di *lifelong learning*, va per l'appunto ricondotto all'interno della prospettiva della *lifelong education*, che a sua volta è compresa in quella dell'educazione permanente.

Cercando di fare chiarezza sul nebuloso tema dell'educazione nell'anzianità, due autori, Tramma e Demetrio, riprendendo la teoria della "struttura di vita individuale" del sociologo Levinson³⁸, hanno cercato di confutare la tesi che vede l'età adulta e la vecchiaia come fasi di vita separate. I due pedagogisti italiani, muovendo dal presupposto che nell'anzianità vi sarebbe una permanenza di tratti inerenti alle fasi di vita precedenti, affermano che la vecchiaia può essere identificata con il periodo della tarda età adulta illustrato nella teoria di Levinson e che non vi siano differenze tra le modalità di apprendimento dell'adulto e dell'anziano³⁹. Conseguentemente le azioni educative rivolte alla popolazione anziana dovrebbero essere orientate dalle stesse logiche che guidano quelle i cui destinatari sono adulti e che sono racchiuse nell'approccio andragogico⁴⁰ di Knowles⁴¹. Secondo questo studioso, le caratteristiche dell'apprendimento in età adulta sono riconducibili ai seguenti principi: la motivazione nell'apprendere è sostenuta dai bisogni e interessi delle persone coinvolte nel processo; l'apprendimento avviene più facilmente se ancorato alla risoluzione di problemi concreti, attinenti a quelli della vita dei soggetti coinvolti nel processo; bisogna valorizzare l'esperienza acquisita degli adulti "agganciandola" ai nuovi apprendimenti; occorre assecondare il bisogno di autonomia dell'adulto coinvolgendolo in percorsi comuni di ricerca; va tenuto conto delle differenze individuali tra i soggetti, considerando che aumentano con l'avanzare dell'età⁴².

Nell'effettuare un'esamina degli interventi educativi nell'anzianità, Tramma pone l'accento sull'importanza di porsi un obiettivo culturale ben preciso, consistente "nel ridurre al minimo indispensabile, sia a livello di analisi che a livello di proposte operative, le differenziazioni tra anziani e non anziani"⁴³, proponendo un'articolazione di azioni educative che non siano pensate per una fascia di popolazione in particolare, ma che

³⁸ Cfr. Levinson D., *La struttura della vita individuale*, in Saraceno C. (a cura di), *Età e corso della vita*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 123-142.

³⁹ Cfr. Gasperi E., *Profili di anziani e funzioni dell'educatore professionale socio-pedagogico*, cit., pp. 139-140.

⁴⁰ L'andragogia, da "andros" (uomo) e "ago" (condurre), è l'arte di aiutare gli adulti ad apprendere.

⁴¹ Cfr. Gasperi E., *Profili di anziani e funzioni dell'educatore professionale socio-pedagogico*, cit., p. 140.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Tramma S., *Il vecchio e il ladro. Invecchiamento e processi educativi*, cit., p. 63.

si riferiscano a tutti i soggetti presenti nel contesto territoriale di riferimento⁴⁴. Senza negare le necessarie distinzioni e particolarità di condizione tra media e tarda adultità, Tramma sposta il focus sui fattori ambientali in grado di rendere efficaci gli interventi educativi. Agire verso l'ambiente, più che verso la domanda individuale, significa agire verso il luogo dove il disagio si costituisce piuttosto che verso la manifestazione terminale di tale disagio; solo così è possibile dischiudere una reale opportunità di crescita della popolazione, favorendo lo sviluppo della capacità di gestire le difficoltà che si manifestano nella compagine sociale⁴⁵. Con questo intento, l'azione educativa rivolta alla popolazione anziana potrà favorire una partecipazione collettiva dei soggetti alla gestione democratica dei processi di trasformazione della comunità di appartenenza, rendendo effettivo il passaggio degli anziani da consumatori a produttori, da utenti a risorse, offrendo loro la possibilità di educare il contesto in cui si esprimono⁴⁶.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Ivi, p. 83.

⁴⁶ Ivi, pp. 71-74.

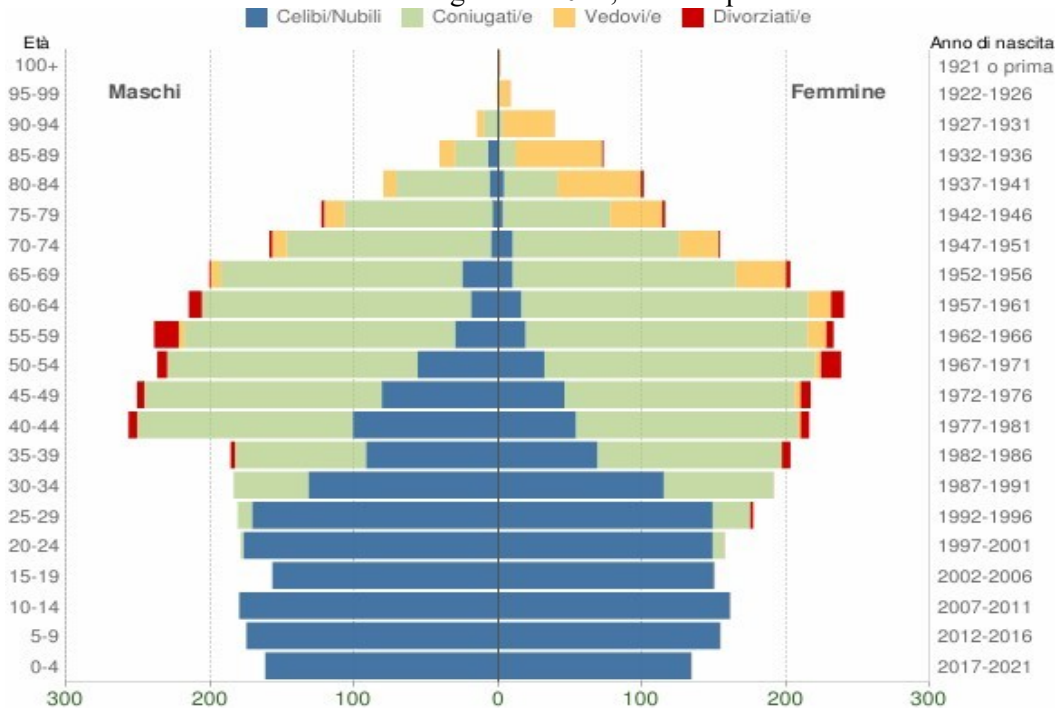
Capitolo 3

Un'indagine esplorativa a San Giorgio in Bosco

3.1 L'inquadramento socio-demografico della popolazione del Comune

Nell'approfondire la tematica dell'anzianità si è voluto procedere con un'indagine esplorativa effettuata in un preciso contesto territoriale: il Comune di San Giorgio in Bosco. Il paese, ubicato nell'Alta Padovana in prossimità delle province di Vicenza e Treviso, ha subito rapidi cambiamenti sociali e culturali con l'industrializzazione che, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, ha condotto alla disgregazione delle abitudini contadine tipiche delle aree rurali. In questo processo, la presenza di ingenti risorse idriche e di grandi zone di pianura bonificate nei primi decenni del Novecento ha offerto la possibilità alle imprese nascenti di trovare "terreno fertile" per lo sviluppo di efficienti vie di comunicazione e l'utilizzo di grandi quantità di energia idroelettrica, generata grazie allo sbarramento dei corsi fluviali nelle vicine vallate montane.

Figura 7: Piramide dell'età della popolazione residente a San Giorgio in Bosco per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2022, valori espressi in unità



Fonte: <https://www.tuttitalia.it/veneto/78-san-giorgio-in-bosco/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2022/>

Il quadro demografico del Comune, di estensione pari a 28.35 km² e con 6389 cittadini residenti¹, rispecchia (quasi) fedelmente quanto già notato a livello nazionale: la configurazione del grafico relativo alla struttura della popolazione, al 1 gennaio 2022, presentava una forma ad albero di Natale in cui le fasce d'età più rappresentative erano quelle relative al gruppo dei soggetti aventi dai 40 ai 64 anni (cfr. figura 7).

L'indice di vecchiaia, dato dal rapporto tra i residenti *under* 14 e *over* 65, negli ultimi vent'anni è cresciuto di quasi cinquanta punti percentuali, passando dall'88% del 2002 al 136,1% del 2022², ed è previsto in ulteriore aumento nel prossimo futuro. A gennaio 2022, i residenti con più di 65 anni erano 1315, corrispondenti al 20,6% della popolazione totale (cfr. figura 8). Di questi, 620 erano uomini e 695 donne³; tra loro vi erano 8 uomini e 10 donne di origine straniera⁴.

Anche gli indici di natalità seguono la stessa tendenza riscontrata a livello nazionale, con un continuo e progressivo calo delle nascite nell'ultimo ventennio. Gli unici dati leggermente più confortanti da questo punto di vista provengono dai residenti di origine straniera, con una significativa rappresentanza di popolazione, soprattutto di genere maschile, nella fascia d'età 0-4 anni (cfr. figura 9).

Figura 8: struttura per età della popolazione a San Giorgio in Bosco, 2003-2022 (val. %)



Fonte: <https://www.tuttitalia.it/veneto/78-san-giorgio-in-bosco/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2022/>

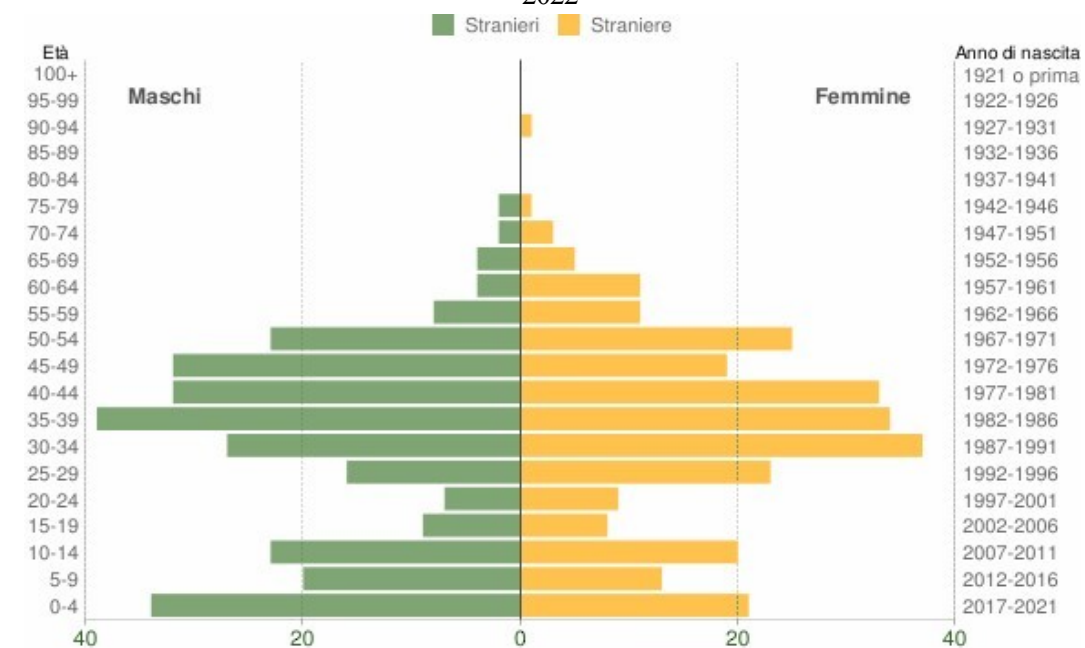
¹ <https://www.tuttitalia.it/veneto/78-san-giorgio-in-bosco/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2022/>

² <https://www.tuttitalia.it/veneto/78-san-giorgio-in-bosco/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/>

³ <https://www.tuttitalia.it/veneto/78-san-giorgio-in-bosco/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2022/>

⁴ <https://www.tuttitalia.it/veneto/78-san-giorgio-in-bosco/statistiche/cittadini-stranieri-2022/>

Figura 9: popolazione di cittadinanza straniera a San Giorgio in Bosco per età e sesso. Anno 2022



Fonte: <https://www.tuttitalia.it/veneto/78-san-giorgio-in-bosco/statistiche/cittadini-stranieri-2022/>

3.1.1 Le iniziative sociali rivolte agli anziani

Un'intervista effettuata col sindaco di San Giorgio in Bosco ha permesso di stabilire quali progettualità attive nel territorio prendono in considerazione la componente anziana della popolazione. Le informazioni raccolte durante l'intervista consentono di affermare che la natura degli interventi istituzionali è strettamente correlata a bisogni di tipo assistenziale e sanitario, mentre le azioni educative o, più precisamente, quelle legate alla sfera ludica e del tempo libero sono demandate all'associazionismo, costituito principalmente da gruppi di volontari, tutti anziani. Di seguito, si riporta un elenco delle iniziative presenti nel territorio e delle loro finalità operative.

L'“Anteas” (Associazione Nazionale Tutte le Età Attive per la Solidarietà), nel Comune di San Giorgio in Bosco si occupa di accompagnare le persone anziane, ma più generalmente tutti gli adulti con difficoltà nella mobilità, nelle strutture medico-sanitarie. Attiva nel paese da 15 anni, è composta da un cospicuo gruppo di volontari. Durante la prima fase della pandemia di Covid-19, il servizio è stato temporaneamente sospeso a causa dell'emergenza sanitaria che ha colto impreparati sia le istituzioni sia i volontari, intimoriti dalla possibilità di contrarre il virus durante i trasporti.

La “Cooperativa sociale N.O.I. Onlus” si occupa della distribuzione a domicilio dei pasti per le persone anziane che presentano difficoltà nelle attività strumentali della vita quotidiana. Il servizio è attivo dal 2012 e durante la pandemia non è mai stato sospeso. L’utenza che usufruisce del servizio, generalmente composta da anziani soli, è seguita da un dietologo, che redige un programma alimentare secondo lo stato di salute della persona. L’addetto alla consegna dei pasti funge anche da sentinella nel monitorare quotidianamente sia la salute delle persone prese in carico sia le condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni in cui vivono. Per accedere al servizio si deve fare richiesta in comune e attendere la valutazione del caso da parte dell’assistente sociale.

L’“Associazione Arcobaleno” organizza momenti ludici e sociali per le persone anziane. Le attività dell’Associazione, effettuate nelle sale al piano terra di Villa Anselmi all’interno dell’attuale sede della biblioteca comunale, prevedevano principalmente partite a carte, lettura di libri e organizzazione di vari corsi come quelli di cucito e di cucina. Il servizio è stato sospeso durante la pandemia e, ad oggi, non è ancora ripreso.

La “Proloco di San Giorgio in Bosco”, ente di volontariato promotore di varie attività nel territorio comunale; in riferimento agli anziani organizza gite turistiche, eventi culturali e corsi di ginnastica per la terza età.

L’“Auser” (Autogestione dei Servizi per la Solidarietà) è un’associazione di volontari impegnata nel favorire l’invecchiamento attivo. A San Giorgio in Bosco, nel 2022, contava 110 iscritti. Con cadenza settimanale organizza incontri di divulgazione culturale su temi sanitari, ambientali e paesaggistici, oltre a serate ludiche, come il ballo o il ritrovo in pizzeria, nei fine settimana. L’Associazione, tramite il “Filo d’argento”, offre, inoltre, un servizio di compagnia domiciliare agli anziani soli segnalati dall’assistente sociale del Comune.

3.2 La metodologia di lavoro

La ricerca effettuata nel Comune di San Giorgio in Bosco si è posta l’obiettivo di comprendere come le persone anziane vivano la loro condizione e si percepiscano all’interno della comunità a cui appartengono. Per indagare tali aspetti si è scelto l’impiego del metodo autobiografico e l’utilizzo dello strumento dell’intervista narrativa focalizzata. Il metodo autobiografico permette alle persone intervistate di narrare la

propria storia, “in un intreccio tra razionalità e fantasia”⁵, scoprendole capaci di pensare e di modificare il proprio pensiero e il proprio apprendimento. Scrive Ellerani rifacendosi a Demetrio:

“Le diverse forme di narrazione autobiografica generano processi di (auto)riflessione e di (auto)conoscenza con le quali esplicitare i percorsi individuali di ri-significazione cognitivo-emotiva della propria vita e della propria personalità: il soggetto prende coscienza di sé, ri-apprende e si ri-appropria del vissuto per potersi proiettare nel futuro”⁶.

Avvalersi del metodo autobiografico permette di educare mentre si fa ricerca, perché consente di aiutare le persone a sviluppare una propria autonomia e la responsabilità di sé nel mondo; come osserva Diega Orlando, attraverso il racconto di sé, il soggetto impara a cogliere la responsabilità che ha del proprio percorso umano, di quello che è, di chi è diventato e di chi vuole essere in tutti i piani della sua esistenza, da quello affettivo a quello cognitivo, a quello relazionale, a quello valoriale⁷. Le interviste narrative consentono non solo di raccogliere dei dati descrittivi, ma anche di ricavare dati qualitativi dagli aspetti metaforici e iconici delle narrazioni o iscritti tra le righe del “non detto”⁸. Questi elementi sono indispensabili per far emergere l’antinomia pedagogica della pienezza-incompiutezza⁹, dell’opposizione correlativa tra l’“uomo edito”, la persona che si è in un determinato momento, e l’“uomo inedito”, la persona che si può diventare. In riferimento alla terza età, questa antinomia pedagogica evidenzia l’intrinseca processualità dell’educazione, che non può dirsi mai completamente realizzata, richiamando così il concetto di educazione permanente. Allo stesso tempo, le varie biografie permettono la comprensione dei legami esistenti tra i soggetti e l’ambiente in cui sono inseriti; ogni storia è infatti sempre costituita da una cornice contestuale, uno sfondo, che le è proprio e la caratterizza.

Lo strumento utilizzato, l’intervista narrativa focalizzata, intende indagare un preciso ambito della vita delle persone per individuare i meccanismi e i processi sociali che lo regolano¹⁰. Un prerequisito necessario per effettuare le interviste narrative focalizzate è quello di redigere una griglia concettuale, in cui gli aspetti scelti per raccogliere le storie di vita dei soggetti sono definiti a partire dalla letteratura di

⁵ Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1997, p. 32.

⁶ Cfr. Ellerani P., *Apprendere ad invecchiare*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Pianeta Anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 73.

⁷ Cfr. Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, p. 98.

⁸ Ivi, p. 100.

⁹ Ivi, p. 33.

¹⁰ Bichi R., *L’intervista biografica. Una proposta metodologica*, Milano, Vita e Pensiero, p. 27.

riferimento sul tema e orientati dal contesto in cui si attua la ricerca. La griglia, non costituita da una serie di domande standardizzate ma da nodi concettuali, funziona come promemoria per il ricercatore, il cui compito nella conduzione dell'intervista è quello di aiutare la persona a raccontare il proprio vissuto in riferimento a uno specifico argomento, per poter comprendere come lo esperisca e in che modo rappresenti la propria realtà¹¹.

3.2.1 I soggetti coinvolti e la griglia utilizzata

L'indagine esplorativa effettuata a San Giorgio in Bosco è stata condotta grazie all'ausilio di interviste narrative focalizzate realizzate con 12 persone residenti nel Comune – 6 donne e 6 uomini – nel periodo compreso tra febbraio e dicembre 2022. Una delle dodici interviste effettuate non può ritenersi valida a causa delle condizioni di salute della persona, rilevate durante l'esecuzione dell'intervista stessa; tuttavia, si ritiene utile riportare, più avanti, delle riflessioni sulle modalità con le quali l'intervista è stata sospesa.

I criteri in base ai quali si è selezionato il campione da intervistare sono stati: il dato anagrafico, tutte le persone dovevano avere un'età superiore ai 65 anni; lo stato di salute, preferendo focalizzare la ricerca sugli anziani considerati "attivi" e in cui lo stato di salute non influisse negativamente sulla percezione della loro condizione; l'interesse per la tematica trattata, scegliendo di intervistare, per quanto possibile, soggetti che hanno rivestito, o ancora rivestono, ruoli di rilevanza nella comunità presa in esame.

Tutte le interviste sono state svolte nelle abitazioni degli intervistati. Questa scelta non è stata casuale dato che, soprattutto per l'anziano, la casa è il luogo conosciuto, abituale, protettivo, che può aiutarlo a sentirsi al sicuro nell'avviare una nuova conoscenza; è una sorta di biglietto da visita che comunica preziose informazioni su chi vi dimora¹². Come enunciato da Iori, essa è:

“un'autobiografia: racconta la nostra esistenza. Nella distribuzione degli spazi interni e negli arredi si esprime la vita che vi si svolge, i valori, i codici di comportamento e appaiono le tracce visibili di chi l'abita, la *Stimmung* (la tonalità emotiva) che contraddistingue la vita familiare, l'atmosfera che vi si respira”¹³.

¹¹ Ivi, p. 33.

¹² Cfr. Gasperi E., Gregianin A., *La casa dell'anziano, luogo d'incontro intergenerazionale*, LLL Focus on Lifelong Lifewide Learning, 25, 2015.

¹³ Iori V., *Per una fenomenologia della domiciliarità*, "Animazione Sociale", 8-9, 2002, p. 39.

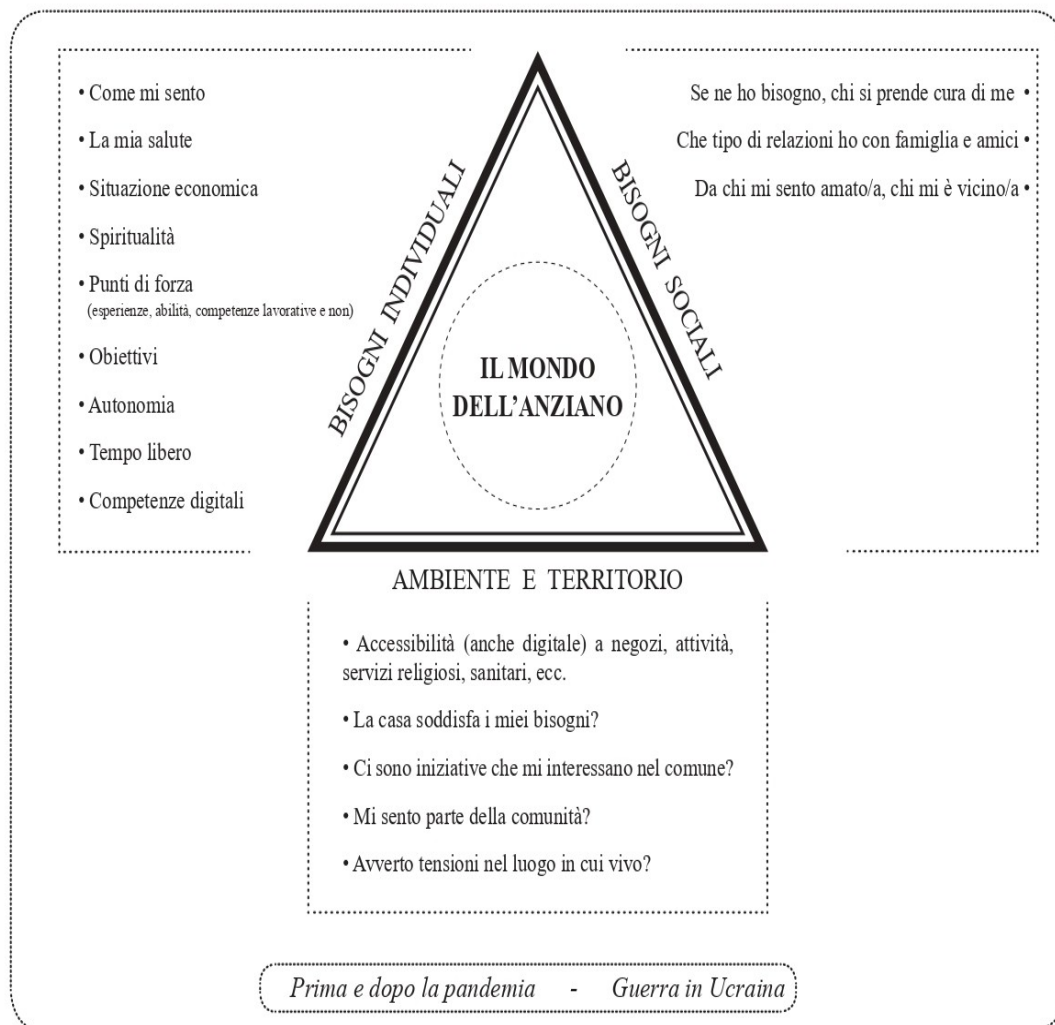
La durata delle interviste è stata in media di 2 ore e solo in un caso si sono dovuti effettuare due incontri. Prima di iniziare ogni intervento, ho comunicato le finalità dell'intervista e che avrei utilizzato un registratore, così da potermi porre in una posizione di maggiore ascolto verso l'interlocutore.

Ho ricavato la griglia utilizzata per la conduzione delle interviste (cfr. figura 10) da un modello denominato “Il Mondo del Bambino”¹⁴, di cui mi servo per redigere le microprogettazioni relative agli utenti residenti nella comunità educativa in cui lavoro come educatore. A partire da questo modello ecologico ispirato alla teoria di Bronfenbrenner¹⁵, pensato per lo sviluppo evolutivo di un ragazzo adolescente, o preadolescente, ho preparato una mappa a forma di triangolo, con il fine, esplicitato al centro della figura, di indagare “il mondo dell’anziano”. Per raggiungere tale obiettivo, ai tre lati del triangolo ho elencato tutti i nodi concettuali da esplorare, suddivisi in: “bisogni individuali” della persona, “bisogni sociali” legati alla sfera affettiva e familiare, e aspetti contestuali legati all’“ambiente e al territorio” di riferimento. Il lato riferito all’ambiente riguarda l’abitazione e, più in generale, il paese di San Giorgio in Bosco. I tre lati rappresentano le dimensioni che, in un’ottica ecosistemica, concorrono alla costituzione della vita della persona anziana. Infine, ho ritenuto utile indagare la percezione degli intervistati riguardo a recenti accadimenti di portata mondiale, come la pandemia di Covid-19 e il conflitto tra Russia e Ucraina, ritenuti potenzialmente in grado di influenzare la vita delle persone, arrivando a segnare un confine temporale tra “il prima e il dopo”.

¹⁴ “Il Modello multidimensionale de “Il Mondo del Bambino” rappresenta la traduzione e l’adattamento italiano dell’esperienza del Governo inglese che, a partire dagli anni Novanta, ha avviato il programma governativo *Looking After Children* con l’obiettivo di rispondere ai bisogni di efficacia degli interventi sociali in vista di uno sviluppo ottimale dei bambini in carico ai servizi. In esso si fornisce ai professionisti una struttura triangolare come guida per comprendere e aiutare i bambini e le famiglie. Esso si fonda sulle dimensioni di sviluppo importanti per tutti i bambini per raggiungere un benessere di lungo periodo e sugli elementi che influiscono rispetto allo sviluppo di sette bisogni, in riferimento alle capacità dei genitori e ai fattori familiari e ambientali?” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo nazionali. L’intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva*, Roma, 2017, p. 85).

¹⁵ Cfr. Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, il Mulino, 1986.

Figura 10: griglia concettuale “Il mondo dell’anziano” usata per la conduzione delle interviste narrative focalizzate



3.3 L’analisi delle interviste

Il materiale raccolto tramite le interviste consente una lettura – seppur parziale – delle modalità con cui gli anziani vivono e si percepiscono nel comune di San Giorgio in Bosco. Le indicazioni tratte dagli spaccati di vita di undici persone sono state suddivise e raggruppate in temi che, legati tra loro, cercano di ricostruire un quadro del variegato “mondo dell’anziano”¹⁶.

¹⁶ Al termine di ogni *tranche* di intervista proposta sarà segnata l’iniziale del nome dell’intervistato e la sua età.

3.3.1 *Obiettivi di vita*

Gli obiettivi di vita delle persone anziane intervistate sembrano essere irrimediabilmente influenzati dalla prospettiva della fine. La maggior parte degli intervistati dice di non avere un obiettivo specifico, se non quello di mantenere uno stato di salute che possa permettere adeguati livelli di operosità nell'affrontare gli ultimi anni della loro vita con tranquillità e serenità:

“L’obiettivo mio è di essere in grado di fare ancora qualche lavoretto con la mia macchina [da maglieria], questo è il mio unico obiettivo. Poi mi basta avere la salute e stare bene. Rimanere come sono, che mi resti la testa e potermi arrangiare stando come sono perché ho già in programma di farne tante in giro per la casa” M. 79.

“Vivere tranquilli. Abbiamo avuto un camper che poi abbiamo venduto e poco fa abbiamo guardato in internet per prenderne un altro ma poi ci siamo detti di lasciare stare che abbiamo ottant’anni e se ci sentiamo male per la strada abbiamo lasciato perdere... per l’età” O. 80.

“Magari ora potrei provare a vedere se riesco ad imparare ad usare il cellulare... ma ormai non ho più niente io, aspetto solo di non ammalarmi e basta. Che obiettivi vuoi che abbia alla mia età?” A. 79.

“No alla mia età no... anzi sì, voglio stare quieta, tranquilla e togliermi qualche capriccio se ho voglia. Ecco, stare bene e vivere tranquilla” M. 75.

“Non mi sono data nessun obiettivo, prendo tutto alla giornata vivendo giorno per giorno. Mi tengo sempre allenata con la lettura, guai che mi manchino dei libri! Mi piace anche viaggiare e ora vediamo se si riapre qualcosa per spostarsi” F. 75.

“Ho appena festeggiato i 50 anni di matrimonio, ho fatto l’elogio a mia moglie e ho chiuso augurandoci per gli ultimi anni che siano sereni e dorati, viste le nozze d’oro, sperando che l’amore sia sempre unito!” R. 82.

Una sola persona, ripercorrendo la propria vita e gli obiettivi che si era gradualmente posta nell'affrontarla, vuole continuare a definirne degli altri, consapevole dei propri limiti ma anche delle proprie risorse:

“Sicuramente voglio continuare a fare quello che faccio perché mi dà molta soddisfazione, soprattutto quando mi invitano a fare divulgazione scientifica nelle scuole... stare con i bambini. [...] Ho anche l’obiettivo di continuare il movimento che faccio cercando di spostare la vecchiaia più avanti possibile. Per carità, la salute è una fortuna e sono d’accordo, però poi dipende anche da noi stessi. Diceva il grande astrofisico Steve Hawking – che ha vissuto 50 anni in carrozzina – che nella vita il 50% dipende dal destino ed il restante 50% dipende da noi. Perché guardi a destra e a sinistra quando attraversi la strada? Il 50% dipende da noi... il resto lo decide il destino. E allora cerchiamo di aiutare questo 50% che dipende da noi perché non solo l’attività fisica ma anche quella mentale serve a star bene con te stesso e con gli altri. Quando dialoghi hai sempre un motivo, un interesse di cui parlare, delle conoscenze da scambiare, questi sono i veri obiettivi a mio modo di vedere. Cioè non fermarsi qui perché ogni scoperta non è mai un traguardo ma un punto di partenza. Ogni giorno magari fare un passo piccolo ma continuare a farlo.

[...] bisogna pure accettare la vecchiaia perché la vita è una strada a senso unico. A volte quando vedo i giovani che sembra vogliano spaccare il mondo mi dico che mi piacerebbe ritornare a quell'età però con l'esperienza di adesso, per gustare di più quei momenti... ecco. Per esempio, io adesso sto facendo cose che 40 anni fa neppure me le immaginavo perché, col difetto della balbuzie, già parlare davanti a due/tre persone mi faceva venire ansia e panico. Adesso parlo davanti ad una cinquantina di persone e questo mi dà una grande soddisfazione e quando finisco uno di questi interventi mi chiedo perché una volta non ero così... Però non provo rabbia di non esserci riuscito 40 anni fa, provo la contentezza di esserci riuscito perché non mi è mai interessato arrivare primo nella vita, l'importante per me è arrivare. C'è chi arriva prima, chi arriva dopo, ma l'importante è continuare ad avere questi obiettivi... ogni giorno darsi sempre qualcosa da fare, un punto in cui arrivare. Poi magari non si riesce a fare tutto ma intanto mi do degli obiettivi, mi prometto di fare delle cose, di riuscirci, di andare là, di fare questo, di conoscere quell'altro... non stare fermi, adagiarsi. Credo che adagiarsi significhi invecchiare prima, mentre non adagiarsi, sia fisicamente che mentalmente, permette di spostare in avanti la vecchiaia. Non è che la vecchiaia sia una sofferenza a meno che non ti capiti una brutta malattia, ma è anche una soddisfazione di dirti che sei arrivato fino a quel punto. Nell'arco della mia vita con mia moglie abbiamo costruito due case, in una di queste adesso abita nostra figlia, abbiamo fatto un capannone e un'attività, abbiamo un bosco di 8800 metri quadrati, quasi 800 alberi. Per me è una soddisfazione enorme farlo. 40 anni fa già pensavo di poter costruire questo e piano piano l'ho costruito. Qualcuno mi prendeva in giro dicendomi che lavoravo troppo e che se mi fosse saltata fuori una malattia me ne sarei andato presto. Io rispondevo che serve calma e pazienza nella vita a che le piante sarebbero cresciute. Le stesse persone, quando passano adesso, mi dicono che è molto bello il bosco e mi chiedono di visitarlo... questa è una mia soddisfazione e un mio obiettivo che ho raggiunto. Non ho mai preteso di poterlo raggiungere 40 anni, allora avevo un lavoro, la famiglia... ma questo l'ho portato avanti. I miei anni sono passati così veloci che quasi non me ne sono accorto, forse perché avendo tanti interessi lo scorrere del tempo mi è sfuggito di mano, è passato veloce... non posso dire di averlo perso però! Ho accumulato diverse cose: esperienze, soddisfazioni. Sicuramente c'è chi ha fatto molto più di me ma io sono contento di quello che ho. Non sono un egoista da questo punto di vista. [...] Nel 2013 sognavo di fare un viaggio in Sudafrica, dove si è "sollevato in piedi" l'Uomo insomma... l'ho fatto ed è stata una cosa incredibile! Vorrei tornarci! Dipende comunque dalle condizioni fisiche, poi per viaggiare servono soldi e quindi dico che se 'Dio grana lo permette', allora si farà" G. 74.

3.3.2 *Le competenze digitali*

Un tema che si presenta con forza nell'attualità è sicuramente quello riferito alla transizione digitale. In riferimento agli anziani, questo processo presenta aspetti di complessità dati non solo dall'ingerenza dell'innovazione tecnologica in tutti i servizi della pubblica amministrazione, ma anche dai cambiamenti sociali che investono la vita quotidiana e impongono l'acquisizione di competenze digitali non sempre facili da ottenere o accettare. Nei soggetti intervistati si nota allora come vi sia chi rifiuta l'utilizzo delle nuove tecnologie ma anche chi ha imparato a destreggiarsi bene con esse:

"Questo (indica il cellulare) è come se nemmeno ci fosse. Non mi interessa proprio, ho quello di casa e se devo telefonare uso quello. Non mi interessa né dei messaggi né delle fotografie, non mi interessa niente! Anche quando mi fanno vedere le foto con i miei ni-

poti o che sono qua che parlano, io dico sempre di non mettere foto mie perché non mi piace nemmeno vedermi nelle foto. Non dico che è il ‘diavolo’ [il cellulare] perché è un bene. I miei figli mi dicono che devo sempre averlo con me per le emergenze quando vado in giro però ti dico che non mi interessa. E adesso non so se imparerò ad usarlo ma, ti dirò, semmai mi adeguo (ride)” M. 79.

“Col computer ho sempre lavorato da quando è uscito ancora quello a schede, il primo *IBM*, perché lo usavo per lavoro. Ho sempre avuto a che fare con il computer ma lavorando su programmi già esistenti. Adesso a casa ci siamo presi un computer nuovo però sono in difficoltà quando trovo certi termini che sono nuovi per me. Poi con le cose informatiche ci vuole pazienza ed io non ne ho quindi mi arrabbio... mia moglie invece si mette con più calma e ci riesce meglio. Per quanto riguarda la creazione di account digitali, ho provato da poco a fare lo Spid, sono andato fino alla fine ma c'erano due domande che non ricordo e lì mi sono bloccato. Parlando con altra gente, mi hanno detto che ho scelto la procedura più complicata per fare lo Spid. Comunque col computer ce la caviamo dai... (ride). [...] e se dobbiamo prenotare una visita in ospedale o altro lo sappiamo fare” O. 80.

Vi è inoltre chi scopre l'utilità di queste innovazioni, arrivando ad apprezzare la facilità con la quale si possono reperire contenuti multimediali – al limite della legalità – e informazioni pratiche per la vita di tutti i giorni:

“Il comune aveva organizzato un corso per imparare ad usare il computer. Io l'ho fatto due volte ma credo che il computer, se lo usi, impari, ma se dopo smetti di usarlo ti dimentichi tutto. Io lo avevo fatto ma poi si è ammalato mio marito e non ho più avuto il tempo. Adesso lo uso semplicemente per le fatture di mio figlio. Le mail e altro ce le ho nel cellulare... uso *Facebook* e i messaggi ma non sono molto amante della tecnologia, mi piace fino ad un certo punto. Non credo di essere tanto scema e se volessi credo che imparerei ma non mi interessa molto ecco, ne faccio un uso limitato perché mi interessa poco. Ad esempio con il *green pass*, la prima volta non sapevo come fare e me l'ha scaricato una mia vicina di casa; io ho guardato come si faceva perché ho chiesto a lei di fare con calma, così vedevo, e dopo l'ho scaricato io a mio figlio (ride). Se uno mi mostra con calma non ho problemi... poi ho un gruppo su *Telegram* che mi manda tanti film, serie tv e persino libri in formato digitale. Ho chiesto ad una delle responsabili di questa chat dei libri e me ne ha inviati addirittura 15! E io mi chiedo come fa ad inviare questi libri... mi invia pure film che devono ancora uscire al cinema... è una roba incredibile! Qualsiasi cosa le chiedo, lei me lo manda... Ecco apprezzo queste cose, questi contatti mi piacciono perché poi crei anche una relazione. Questa ragazza l'ho conosciuta parlando con un'altra persona che metteva in *Facebook* le cose di questa serie tv, e così le ho chiesto come potevo averle anch'io e lei mi ha inviato il link di invito su *Telegram*; è bastato cliccare per entrarci automaticamente. Mio figlio mi dice che una volta o l'altra mi verranno ad arrestare (ride). Credo siano ragazze normali che lo fanno per passione o, forse, per avere un gruppo. Non ci sono soldi da spendere” M. 75.

“Curiosando in internet ho scoperto che c'era la possibilità di avere la rivalutazione dell'assegno sociale una volta compiuti 70 anni... così sono andata al Caf e loro mi hanno detto che era vero. Mi chiedo: ‘Se non fossi andata in internet come avrei fatto a saperlo?’. E così mi sono persa sui 12 mila euro perché mica ti danno gli arretrati. Chissà quanti non lo sanno ancora e mai lo sapranno perché non sanno andare in internet... Comunque ho uno smartphone ma per qualsiasi cosa mi aiuta mio figlio: il *green pass* me lo ha scaricato lui (ride), io non mi ci metto nemmeno!” F. 75.

Una strategia diffusa per “stare al passo coi tempi” rimane l’aiuto di persone esperte come tecnici o familiari meno attempati:

“Non mi reputo né troppo scarso né una cima. Anche questa mattina ho avuto bisogno del tecnico anche se in generale mi arrangio. Ho scoperto però che c’è un bravo tecnico dell’Auser che ti aiuta in forma di volontariato. Io se ho qualche problema chiamo lui. [...] Non saprei prenotare una visita in ospedale, ma anche prenotare un biglietto aereo col computer mi è difficile e lo faccio fare a mia figlia o a mio nipote” G. 74.

“Il *green pass* me lo sono fatto scaricare pur avendo il cellulare. Se va in tilt il computer, chiamo un ragazzo che me lo sistema. Poi col computer mi basta essere capace di trovare qualche veglia di preghiera e preparare la predica della domenica... anche se so navigare in internet. Nel cellulare mi hanno messo delle cose che però non ho mai aperto perché non so usarle. Per una scuola serviva che mettessi la mia firma digitale ma è stato qualcun altro a farmi tutto il processo perché io non saprei nemmeno da dove tirarla fuori. [...] Penso che tra gli anziani, soprattutto quelli soli, ci sia ancora una grande fascia di persone che non è ancora entrata in questa cosa e quindi bisognerà avere ancora tanta pazienza e avere la fortuna che ci sia qualcuno che magari li aiuta” A. 70.

Non manca, infine, chi ne analizza i lati negativi manifestando le proprie preoccupazioni:

“Viviamo in un mondo molto artificiale e il pericolo più grande purtroppo deriva dai social, perché il 90% di quello che gira nei telefonini e nei computer sono *fake news*, e chi non ha conoscenza si beve tutto... e dopo capitano i conflitti e un modo di ragionare che fa contrapporre uno contro l’altro; se non hai conoscenza tu pensi sia tutto vero e questo mi fa vedere un futuro non roseo” G. 74.

3.3.3 *Il tempo libero*

Riguardo al tempo libero sembra esserci molta varietà nelle modalità in cui questo viene occupato dagli anziani. Le differenze individuali nella gestione del proprio tempo, così come si è notato per altri aspetti, sembrano dipendere dal modo in cui le persone hanno affrontato la loro vita fino al momento dell’intervista. Le storie di vita caratterizzano così le modalità con le quali si affronta e vive la vecchiaia anche in uno dei suoi tratti apparentemente più evidenti, cioè quello del maggior tempo a disposizione. Tra gli intervistati, si va da chi, per non pensare, si occupa incessantemente della cura della propria abitazione a chi invece riesce finalmente a dedicare del tempo ad attività da cui era attratto sin dalla giovinezza:

“Durante il giorno sono sempre impegnata perché non mi fermo mai. Non voglio avere spazi in cui non avere niente da fare perché dopo in testa ti viene in mente di tutto perché non pensi mai alle cose belle, pensi sempre se succede questo o se succede quello... e allora fino a che sono impegnata il mio cervello lavora bene. Penso sempre a quello che devo fare. [...] Proprio per come sono fatta io, non mi piace stare senza far niente. Dopo vado fuori e ho una casa grande che mi dà sempre da lavorare” M. 79.

“Faccio qualcosa che mi diverte come le camminate in montagna e il ballo. Fin da ragazzo io sono sempre stato appassionato di musica e ballo. Quando avevo 13 anni mia mamma mi ha insegnato i primi passi di valzer e da là è scaturita la passione per la musica. A casa c’era sempre la radio accesa e si ascoltava sempre musica. Domani sera avremo la serata di ballo con l’Auser nella palestra di Paviola. Saremo una trentina di persone, io faccio il dj e ballo pure! Si balla meno di una volta, ma facciamo ancora qualcosa... quando ho fatto 2 orette di ballo, per alcuni giorni sto benissimo... come quando faccio un’escursione in montagna, è la stessa cosa” G. 74.

Vi è poi chi ha continuato ad avere un’occupazione anche dopo l’ingresso nella fase di quiescenza. È il caso di una persona che mi accoglie nel suo studio per effettuare l’intervista – tra un cliente e un altro – o di una strategia adottata da un altro anziano per contrastare la visione negativa dell’ozio dopo il pensionamento:

“Nel tempo libero faccio il mediatore (ride). È un’occupazione che mi occupa pienamente sa? Ho sempre lavorato in banca e, già dopo qualche anno che avevo iniziato, mi ero fatto l’idea che se fossi arrivato alla pensione dovevo trovarmi un lavoretto che mi aiutasse a superare il *taedium vitae*; avevo infatti osservato che i miei capi – tutti dirigenti – dopo qualche settimana di pensionamento – sia pure dorato – stavano sulle spine e non sapevano come passare il tempo: l’ozio li divorava. Così avuta tra le mani la lettera di licenziamento, come vuole la prassi quando il dipendente compie 65 anni, non l’ho presa bene e ho chiesto al mio capo di darmi due ore per andare a trovarmi un altro lavoro. Sono andato subito alla Camera del Commercio di Padova a chiedere cosa si doveva fare per diventare mediatore immobiliare: l’occupazione per la quale mio padre mi aveva formato per tutta la vita... Scoprii allora che occorreva un corso propedeutico di 10 ore per fare un esame scritto e orale alla CCIAA di Padova, che ho sostenuto il 21 novembre 2006, esattamente 16 anni orsono. Tuttora all’età di 81 anni risulterò pensionato e mediatore immobiliare regolarmente iscritto alla CCIAA di Padova, iscritto all’INPS e all’ASCOM – FIMAA di Padova. [...] Ora non mi posso lamentare, di fatto ho un’agenzia immobiliare in tasca. I miei figli mi hanno regalato un computer velocissimo e non voglio avere un ufficio con l’obbligo di orari, l’unica mia segretaria è il telefonino. Come vede, ho trovato il modo di passare il tempo mettendo a frutto la mia esperienza di laureato in legge e di bancario unita alla passione per gli affari, che devono essere assolutamente improntati alla correttezza, ne ho fatto anche lo stemma della mia ditta!” R. 82.

3.3.4 I rapporti familiari

Anche nel caso degli intervistati, sarebbero i famigliari – soprattutto il coniuge – a ricoprire il ruolo di *caregivers* principali in caso di bisogno. Sono comunque gli anziani attivi ad offrire il maggior sostegno alla famiglia occupandosi, *in primis*, di stare coi nipoti mentre i figli lavorano. D’altro canto, gli stessi anziani si dicono preoccupati di gravare sui figli se dovessero necessitare di cure, rendendosi conto che i ritmi di vita attuale richiederebbero grandi sforzi per la loro assistenza.

Un altro aspetto significativo riferito agli anziani che vivono soli è il voler essere riconosciuti dai figli nella propria autonomia, indipendenza e libertà di scelta. Degno di

nota è, infine, il desiderio, qualora fosse possibile, di terminare la propria vita all'interno della propria abitazione.

“Ho tre figli: due maschi e una femmina. Sono tutti e tre sposati e ognuno vive per conto suo. Quando sono stata malata li ho avuti qua, si davano il turno anche se io ho sempre cercato di essere grintosa e piano piano di arrangiarmi in quel che ho potuto... però i miei figli mi hanno assistito. [...] Io non andrei a vivere in una casa dei miei figli perché io sto bene da sola, sono indipendente (lo dice con tono deciso). Che sia quel che sia, io sto qua. Io ho diritto della mia libertà [...] Lo dico anche ai miei figli: io mi adeguo a fare tutto ma non voglio né padroni e né comandi! [...] Adesso ho la mia bambina (la nipotina) e dei giorni capita che i figli devono venire a casa da lavoro ma allora preparo una pasta e per quella mi arrangio, ma preparare per tutte le persone non sono più in grado. Mio figlio che abita qua dietro e la mia nuora mi invitano sempre a mangiare da loro la domenica ma a me piace stare qua a casa mia; sono andata a Pasqua ecco ma a me piace stare qua, magari faccio un giretto dopo per bermi un caffè. Fino a che riesco, fino a che sono autosufficiente, che mi arrangio... sono contenta della mia vita così e poi accettiamo quel che non si può cambiare. Bisogna accettare la vita facendo quello che si può” M. 79.

“Sono separata da 30 anni e il mio ex marito vive a Lobia, con lui abbiamo proprio chiuso anche se ho visto che se lo chiamo per qualche bisogno, ad esempio durante il Covid, lui viene subito. Al momento però sto bene da sola. Ho 2 figli, un maschio e una femmina. Qualche tempo fa ho avuto un'epistassi e ho chiamato mio figlio, lui si era anche preoccupato e mi ha portato al pronto soccorso restando con me tutto il giorno anche se aveva appuntamenti di lavoro... mi ha fatto anche pena perché so quanto è occupato col lavoro. Mio figlio è davvero bravo, bravissimo. Ma anche mia figlia se ho bisogno si presta ad aiutarmi. [...] Mio figlio vuole che vada ad abitare vicino a lui ma io non ne sento il bisogno. La macchina mi fa essere indipendente, non ho bisogno di nessuno e spesso dico ai miei figli di non preoccuparsi per me che io non lo faccio! [...] Mi sento amata dai miei figli ma anche dalla nipotina piccola, anche se pure la più grande è molta affettuosa. Fa periodi in cui non si fa sentire e altri in cui mi chiama per chiedermi se può pranzare con me. Allora viene qua e sta anche due tre ore in cui mi racconta le sue cose. Mentre quando vado a prendere la più piccolina per portarla da me, appena entra in macchina mi dice: ‘Quando arriviamo a casa prima ci facciamo le coccole, dopo faccio i compiti e dopo altre cose, ma prima di tutto dobbiamo farci tante coccole!’. Lei sta molto bene con me perché sua madre ha sempre lavorato e quindi l'ho sempre tenuta io fin da piccola. Con lei ho proprio fatto la nonna a tempo pieno!” F. 75.

“Vivo con mia moglie ma facciamo i nonni, se vieni a tavola con noi alla domenica siamo in 11! Durante la settimana è sempre un ‘porto’ questa casa! [...] Questa casa ha tre numeri civici: viviamo noi, mia figlia e mio figlio. [...] In caso di bisogno abbiamo i figli vicino ma anche noi li aiutiamo molto” R. 82.

“Mi preoccupa pensare di poter trovarmi ad aver bisogno di qualcuno perché ho una figlia molto impegnata... anche lei ha una casa, un figlio e tante preoccupazioni col suo lavoro. Per il momento non serve, anzi siamo noi che aiutiamo lei (ride); finora va bene e ce la facciamo, ma a volte mi chiedo cosa succederebbe se dovessimo ammalarci” O. 80.

“Per il momento, se avessi bisogno ci sarebbe la mia vicina di casa che sarebbe pronta ad aiutarmi perché io l'ho fatto con lei quando ha avuto bisogno. Inoltre c'è il signore che abitava qui e si è trasferito poco distante, se avessi bisogno lui sarebbe disponibile. Ad esempio mi si era rotta la persiana e lui è venuto a sistemarla... La mia famiglia non è numerosa e abitano distante, io ho solo un fratello e molti sono già morti... siamo noi i vecchi e quindi non puoi contare su nessuno della famiglia, spero di non aver bisogno di

nessuno e spero che mio figlio, nel caso, si possa prendere cura di me. Io gli ho detto che se non ragiono può mettermi dove vuole, ma se ragiono voglio una badante perché mi piacerebbe rimanere a casa mia” M. 75.

“Qualche volta penso cosa farò se mi capitasse di avere bisogno di qualcuno. Per il momento mi sento autonomo e, a parte stirare camicie e lavare, cerco di essere autosufficiente. Però, se da una parte è un bene, dall’altra mi dico che se mi capiterà di avere bisogno, penso che sarà traumatico per me che sono sempre stato abituato a stare da solo... [...] credo sia difficile adattarsi a vivere insieme a qualcuno e non so come sarà se dovessi aver bisogno... è il Vangelo di Domenica scorsa in cui Gesù dice a San Pietro: ‘Quando eri giovane ti arrangiavi, ma quando sarai vecchio dovrà esserci qualcun altro a prendersi cura di te’, quindi: sarò in grado di accettare questa cosa? Vedo che c’è qualche persona anziana che ha la badante e fa fatica ad accettare che ci sia una persona estranea a casa sua. Penso che questo sia l’orgoglio che porta a volersi arrangiare anche se hai bisogno... l’orgoglio e l’ambizione, il non voler avere qualcuno che ti viene in casa e tocca le tue cose... [...] però se hai bisogno dovresti essere umile per ammetterlo, anche se è un passo grande riconoscere la propria fragilità e debolezza, di darsi che da solo non ce la fai e hai bisogno di qualcuno che ti dia una mano in termini di tempi e di parola” A. 70.

“Abitiamo vicino a nostra figlia e suo marito. Lui ha 20 anni in meno di me e per chiedere aiuto è difficile perché parte all’alba e torna al tramonto, fa il muratore dall’età di 14 anni e a volte se ho bisogno, non ho nemmeno il coraggio di chiedergli una mano. Mio nipote ha le sue cose, la sera cena e poi esce con gli amici e allora...” G. 74.

“Se avessi bisogno penso che si occuperebbe di me mia moglie... come se invece, invecchiando, fosse mia moglie ad aver bisogno e allora ci sarei io. Ma può darsi verrà anche il giorno in cui uno dei due resterà solo e chi rimane dei due di chi avrà bisogno? Cioè nelle famiglie di una volta c’era sempre qualcuno in casa, e questo è un pensiero che mi frulla un po’ per la testa... adesso io posso pretendere che mia figlia mi venga dietro? No, perché bisogna che lei e il marito lavorino. Questo è un pensiero che 50/60 anni fa non c’era. Le famiglie erano numerose, si lavoravano i campi ma c’era sempre qualcuno a casa. Mi ricordo che mio nonno è morto in un brutto modo perché gli ultimi 4 anni sono stati un calvario – la mente proprio azzerata – c’era mia madre e mio padre che si alzavano anche la notte per assisterlo; io dormivo in camera con lui ma ricordo fosse un incubo a volte. Però comunque c’era sempre qualcuno a casa. Oggi una persona così la metti in una casa di riposo o nei centri appositi. Per quanto mi riguarda, se capita capita, però se arrivasse il giorno in cui non sono autonomo e sono da solo, vedermi in una struttura che non è casa mia e non poter vedere il mio bosco...la mia terra, dove sono nato, penso che i miei giorni si accorcerebbero. Questo è il pensiero che ogni tanto mi frulla in testa” G. 74.

3.3.5 *Le iniziative sociali nel comune*

Nel Comune di San Giorgio in Bosco non sembrano mancare le proposte rivolte alla popolazione, tuttavia la partecipazione sembra essere carente. Le gite organizzate dalla Pro Loco risultano essere i momenti di socialità maggiormente apprezzati dagli intervistati. Tra i più attivi nel partecipare a tali iniziative, c’è chi utilizza la bacheca della biblioteca comunale per mantenersi aggiornato riguardo alle nuove proposte e chi, invece, sfrutta l’intervista per proporsi come promotore di qualche progetto, mettendo in campo le proprie competenze:

“Di iniziative ce ne sono moltissime, oserei dire anche troppe perché a volte feste e presentazioni si sovrappongono, grazie anche ad un’assessora volenterosa e che ci tiene molto. Ce ne sono davvero per tutte le categorie, poi far venire la gente è già più difficile. Si è vista la passeggiata coi cani, le mamme *runner*, le presentazioni di libri... molti incontri con l’Usl su svariati temi... e molto è fatto anche dalle associazioni, come la Pro Loco, che organizzano feste e i corsi in palestra per gli anziani, oltre agli esperti che vengono a spiegare delle varie patologie. [...] Io non ho moltissimo tempo, seguo l’ ‘Associazione Erika’ ed anche qua è difficile portare 50/70 persone. Sono socio di altre associazioni in altri territori per cui non ho molto tempo per partecipare alle iniziative proposte dal comune. Nel paese partecipo alla rassegna teatrale organizzata dalla Pro Loco, alla consegna del ‘Drago d’oro’, alla passeggiata ecologica del primo maggio, perché mi piace poi fare le foto. [...] Non posso andare a tutte le iniziative e credo non può esserci un elevatissimo livello di partecipazione, che già è difficile per sua natura. Se ad una presentazione di un libro ci trovi cinque persone, allora vuol dire che non funziona e ci si dovrebbe porre il problema; tuttavia ci sono associazioni come l’Auser che, avendo i loro soci e il loro gruppo, si possono permettere di fare riunioni anche al pomeriggio” L. 74.

“Le gite mi piacciono perché mi piace vedere luoghi diversi, girare, vedere altre città... le gite sì! Che allora sei in compagnia con altra gente e quando smonti dal bus ognuno va a casa sua! (ride). In gita sono andata tanti anni anche se adesso farei fatica ad andare perché la mia schiena non mi permette di camminare tanto come prima. [...] Altre iniziative non mi interessano” M. 79.

“Mi piace andare a teatro. Sono andata tantissime volte e se sto bene vado. Ma adesso ho un po’ paura, come ad andare in chiesa, che posso sentirmi ancora male... mentre non mi piace né andare a giocare a carte, né a tombola, né niente... [...] Mi piaceva andare in gita con la Pro Loco perché andavamo in tanti posti ma adesso non posso più andare. Cosa vuoi, che muoia in giro per il mondo?” A. 79.

“Un anno mi ero iscritta all’Auser ma poi non ci sono mai andata... mi piaceva l’idea di fare le gite e di stare in compagnia. [...] Altre cose non mi interessano, la sera non mi piace tanto uscire. Non guardo nemmeno quali attività vengono fatte in paese” F. 75.

“C’è stato un periodo in cui sono diventato presidente di un’associazione del paese e facevamo anche delle riunioni in cui ci si riuniva anche con le altre associazioni... ho partecipato e sentivo i problemi che tutte le associazioni avevano. Poi c’è stato un episodio che mi ha fatto dare le dimissioni (ride), non so se esiste ancora questa associazione ma penso di sì. Comunque da quell’inconveniente non ho più voluto farne parte... [...] Tempo fa sono andato negli asili del paese perché mi avevano chiesto di portare un po’ di attrezzatura e abbiamo fatto qualche lavoretto con la creta... lo rifarei ancora! Verrei anche per hobby se hai qualcuno che lo vuole fare! A me piacerebbe anche insegnare queste cose e se a qualcuno interessasse io potrei insegnare delle cose che non sono più di dominio pubblico ecco” O. 80.

“Adesso sto facendo scuola di recitazione, un’altra attività proposta dal comune, ogni giovedì e il 6 giugno ti inviterò a vedere il saggio! Siamo un bel gruppo. E’ un progetto dell’assessore alla cultura assieme ad un’esperta di teatro composto da 10 lezioni di recitazione di base. Lo stiamo facendo in biblioteca nella sala conferenze [Oriana Fallaci] e le persone che ci sono, sono tutte più giovani di me – anche se non giovanissime – e c’è un ragazzo ventenne che partecipa, c’è qualcuno di San Giorgio in Bosco ma non tutti. Il corso non ha dei costi esorbitanti. [...] Un altro progetto organizzato dal comune che mi interessa è la visita al museo di Peggy Guggenheim a Venezia ma non è stata organizzata una corriera, in teoria tu vai a Venezia e ti devi arrangiare, così per me è impossibile an-

dare dato che non sono mai stata in treno (ride) e andare su e giù da sola non lo farei. Non conosco altre persone interessate e non ho neanche chiesto. [...] Mi piacerebbe che ricominciassero a fare le gite domenicali con la Pro Loco, sono andata due tre volte ed è piacevole perché, anche andando in posti che già conosco, li puoi vedere in un altro modo e se c'è la guida è piacevole. Speriamo che riprendano dopo il Covid e se fosse ci andrei volentieri. [...] Sono a conoscenza delle attività che si svolgono in comune perché le vedo in biblioteca, se vai là trovi tutte le informazioni di quello che fanno; tra l'altro si possono trovare anche iniziative non solo del comune di San Giorgio ma anche delle zone limitrofe. Dipende da quanto uno si interessa" M. 75.

3.3.6 *Sentirsi parte della comunità*

Il senso di appartenenza a una comunità è il sentimento di identificazione di una persona con un gruppo o un luogo particolare. Dalle interviste si può notare come esso si possa esplicitare anche nel bisogno di contribuire positivamente alle azioni del gruppo con cui avviene l'identificazione. In alcuni casi, questo gruppo corrisponde ai membri della comunità religiosa:

"Mi sento di far parte della comunità del mio paese sì. E se ci sono da fare delle offerte per la chiesa sì perché è come una famiglia" M. 79.

"Mi sono sempre sentita aiutata dalla comunità, ma quando ero giovane sentivo di farne parte mentre adesso no perché bisogna anche fare qualcosa... e cosa vuoi che faccia adesso che non sono più in grado di far niente? [...] Io andavo tutte le mattine a messa così andavo a bermi il caffè e mi facevo una chiacchierata, mica vuoi che noi anziani dobbiamo stare sempre a casa! Da giovane avevo un gruppo che tenevo per insegnare la dottrina e andavamo a scuola anche per imparare a farlo; ci svegliavamo alle 5.30 di mattina per andare a messa! Ma io ho fatto sempre tutto per la chiesa non per il comune. Per me sono assolutamente due cose diverse!" A. 79.

Questo aspetto può indicare il criterio con il quale si accetta o meno l'ingresso di altri membri all'interno della propria comunità, precludendo la possibilità di includere persone con differenti credo religiosi.

L'episodio che segue racconta, invece, di una sensazione di accoglienza di una signora identificata come "proprietaria di un cane"; fatto, questo, che le ha permesso di sviluppare un senso di sicurezza grazie all'azione d'aiuto da parte della comunità:

"Io sono 'la signora del cane' a San Giorgio in Bosco (ride) perché me l'hanno detto tutti. Qua, se non mi conoscono per nome, mi chiamano la signora col cane e capiscono che sono io. E mi piace perché mi riconoscono, intendo dire: quando sono venuta a vivere qua ero l'unica che andavo a passeggio col cane perché a quell'epoca non c'era nessuno che lo faceva, tutti li tenevano in giardino, e questo mi ha aiutato a integrarmi nel paese perché quando hai il cane tutti ti parlano. E così mi hanno identificata come la signora che va a passeggio col cane e questo, pur essendoci adesso tanta gente col cane, è rimasto. Una signora una volta mi ha fermato per dirmi che quando mi vede a passeggio col cane le metto allegria. Anche quando mi era morto il cane, molte persone che non conoscevo mi fermavano per chiedermi dove fosse. Io qui mi sento a casa. Pensa che nell'ultimo periodo che mio marito non stava bene, ma usciva per camminare, è successo che un giorno ha

avuto un malore e si è appoggiato ad un lampione; una signora, che lui non conosceva, si è avvicinata e lo ha accompagnato a casa. Questa era una signora rumena – e credo che cose del genere non succedono in altri posti dato che sembra che nelle città puoi anche essere ammazzato senza che nessuno ti aiuti – che conosceva mio marito perché conosceva me di vista e conosceva il cane. Questo per me è molto importante. Io credo che se mi trovassi in strada e mi sentissi male, troverei che mi aiuta, mi sento al sicuro. Non penso che si girerebbero fregandosene... sempre che ci sia qualcuno perché a volte non c'è in giro nessuno per la strada (ride)” M. 75.

La partecipazione attiva a iniziative sociali e l'offerta del proprio contributo alla comunità favoriscono la percezione, nella persona, di un sostegno e di legami affettivi tra i suoi membri:

“Mi sento parte della comunità perché ovunque vado trovo da dialogare con tutti... mi sento proprio parte sì! Sarà perché sono presidente di un circolo, sarà perché mi impegno in tutte queste attività... sento comunque che la gente vuole bene a me e mia moglie per quello che facciamo” G. 74.

3.3.7 *Il ruolo della Chiesa nel territorio*

Come si è visto, la Chiesa e la comunità cristiana rimangono dei punti di riferimento importanti nel mondo anziano, anche se non esenti da critiche:

“Frequento i sacramenti. Sono un ex allievo salesiano e quindi non mi pesa, non mi sento un bigotto. Frequento i sacramenti e lo dico. Penso però che i preti siano diventati vecchi. Una volta c'era l'azione cattolica e compagnia bella, la sera c'erano le riunioni, mentre ora il prete è vecchio e va dormire alle 9 di sera. Una volta c'era il parroco e il cappellano mentre adesso il prete deve affidarsi ai collaboratori, i quali sono fidati fino ad un certo punto perché credo che quelli che attorniano i preti vogliano solo fare casta” R. 82.

Di rilievo sono anche le considerazioni di quei vecchi che non credono più nei valori cristiani o di chi manifesta determinati comportamenti solo perché socialmente riconosciuti all'interno della comunità d'appartenenza:

“Io dirò che sono agnostico, non dico che ho il mio credo perché credo nel mistero dell'universo. [...] Sulla chiesa penso che non riesca a rassegnarsi che oggi si studia e ognuno, credente o meno, vede la religione a modo suo e non come vorrebbe la chiesa” G. 74.

“Non vado in chiesa, vado solo alla messa che faccio in ricordo di mio marito ma lo faccio più per dovere che per altro, per non andare contro a qualche signora che conoscevamo qui in paese e che spesso mi dice che sono una miscredente. Più che altro vado in cimitero per salutarlo, non per pregare” M. 75.

Vi è infine chi critica apertamente il parroco del paese, ritenuto responsabile di non assicurare una vicinanza forte e stabile ai credenti che ne necessitano:

“Se uno non sta bene, avere la presenza del sindaco sarebbe già una cosa buona. Come vedere quella del prete... che quello che abbiamo è come se non ci fosse...” M. 79.

“Una volta mi ha chiamata [il parroco del paese] per chiedermi come stavo ma non è mai venuto qua perché si rompe le scarpe! (ride) A lui non piace andare in giro ma tante volte servirebbe una parola, una presenza... anche per portare la comunione a chi non può andare in chiesa. A qualche anziano basterebbe una telefonata da parte del prete, non servirebbe tanto... solo un chiedergli come sta” A. 79.

A questo proposito, un incontro col parroco ha permesso di approfondire le cause delle difficoltà avute nel dare vicinanza ai più deboli e ai malati, che egli ha imputato alle limitazioni dovute alla crisi pandemica e alla carente rete di volontari in parrocchia:

“A causa del Covid, i ministri dell’Eucarestia non possono più portare la comunione agli anziani nelle case e questi anziani sentivano un bisogno di avere un riferimento nella comunità e nella parrocchia. Prima, oltre la particola gli portavano anche i foglietti degli avvisi della chiesa e si fermavano un po’ a parlarci...adesso, per la Pasqua, ho dovuto spiegare i motivi per cui non è stato fatto questo servizio ed anche che io stesso avevo paura di “portarli la peste in casa”, anche se adesso ho visitato quasi tutti. Forse non tutti lo sapevano, ma le indicazioni erano state che se l’anziano, o il malato, lo richiedeva allora si poteva andare nelle case; l’anno scorso invece le indicazioni erano state diverse visto che né il prete né i ministri dell’Eucarestia potevano andare nelle case, i famigliari potevano portare la comunione. Io l’ho detto in chiesa pensando che arrivassero molte persone ma se ne sono presentate solo due. In questo momento ci sono otto persone che fanno i ministri dell’Eucarestia però hanno due mandati di cinque anni visto che è previsto un ricambio; non c’è nessuno però che vuole farlo e questi saranno al loro terzo o quarto mandato. Tra qualche anno potrebbe non esserci più nessuno che va e sarà anche questo un problema. [...] Qualche anno fa, i ministri dell’Eucarestia andavano insieme a qualche bambino che faceva la comunione, così da portare anche un momento di gioventù e di festa e i bambini si rendevano conto che ci sono anche gli anziani...era bello ma adesso non si fa più perché non tutti accettano che si vada in casa con dei bambini... anche se c’era chi apprezzava di vedere un po’ di vita. Forse ci sarà da recuperare questa cosa anche da parte dei giovani” A. 70.

3.3.8 *La comunità di San Giorgio in Bosco*

La partecipazione attiva a iniziative sociali e a momenti comunitari sembra essere l’elemento mancante nella comunità di San Giorgio in Bosco. Questa assenza riguarda quasi indistintamente tutti gli ambiti sociali, dalla parrocchia alle feste nazionali, fino al volontariato nelle associazioni:

“Credo manchino coraggio e generosità. Non in termine di soldi, mi riferisco al tempo...io dico: c’è tanta gente in pensione che ‘si gratta le palle’ e, un’ora alla settimana gratuitamente potrebbe mettere il suo tempo a disposizione della parrocchia o della comunità... si potrebbero fare tante cose e una persona si sentirebbe meglio, ti direbbe anche grazie, si sentirebbe apprezzata, riconosciuta. Si sentirebbe ancora utile e importante. Ormai vedo che gli unici gruppi che funzionano sono quelli della sagra, là si corre e si dedica tempo...la festa del paese è importante però non bisogna fermarsi solo alla festa. Credo ci siano possibilità dove una persona possa sentirsi utile e valida... [...] Ora non mi vengono in mente dei servizi concreti però che potrebbero servire a questo” A. 70.

“Di questi tempi le occasioni per incontrarsi sono diventate molte e anche a livello di chiesa la partecipazione è scarsa. Per la Pasqua si era organizzato un percorso di preparazione ma sono venute solo quattro-cinque persone di tre parrocchie che si erano riunite;

quindi attorno alla chiesa si fa fatica a partecipare. Le occasioni per nutrirsi ed alimentarsi di fede sono tante ma ci si accontenta delle poche cose che si fanno, vivendo di rendita. Anche al catechismo, dopo la comunione e prima della comunione, ci sono solo pochissime persone che frequentano. Tutti gli altri saltano fuori poco prima della celebrazione del sacramento e io come prete non posso rifiutare le persone che me lo chiedono. Il gruppo giovanissimi invece ha un problema di continuità degli animatori perché uno si ritira, l'altro si sposa, l'altro non ha più tempo... infine, questi due anni di Covid sono stati tremendi perché non ci si è più trovati" A. 70.

"Tramite il 'Filo d'argento', come Auser facciamo assistenza a persone sole, senza bisogni sanitari, segnalate dall'assistente sociale. Io sono l'unica che fa compagnia domiciliare di 110 tesserati. In Auser prima del Covid eravamo quasi 150, poi non facendo attività per due anni, il numero è sceso. Comunque c'è poca gente che vuole fare volontariato. Siamo in 5 nel direttivo e ci troviamo per fare i programmi e capire come organizzarci; ed è volontariato anche questo. Gli altri tesserati ci continuano a dire che siamo bravi perché facciamo tante cose e così io gli chiedo se hanno un'oretta o due da investire nel volontariato e la risposta è sempre negativa perché hanno altro da fare. Credo che se io e mio marito diamo le dimissioni, nessuno prenderà in mano la gestione dell'Auser a San Giorgio in Bosco. Anche quando organizziamo le 'serate ballo' che facciamo nella palestra della scuola di Paviola – che l'assessore alla cultura ci ha concesso – noi ci troviamo un'ora prima e andiamo via un'ora dopo perché portiamo da soli tutti gli strumenti per mettere la musica e preparare tutto, comprese le panche. Quando finisce la serata, la gente ringrazia e se ne va subito (ride). Lo stesso accade anche con le conferenze che facciamo nella sala consigliare del comune. Organizzare le 'serate ballo' ci piace perché è una nostra passione ballare fin da piccoli ma anche perché tiriamo fuori la gente, vediamo che si divertono e socializzano. Sono comunque 7 anni che facciamo i presidenti e a volte non ci dispiacerebbe se qualcuno si prendesse qualche altro incarico. Cerchiamo anche di coinvolgere dei giovani perché tanti anziani non fanno volontariato perché sono nonni e sono molto impegnati con i nipoti, fanno quasi da genitori... Anche quando facevamo le conferenze, all'inizio erano al pomeriggio ma molti erano occupati coi nipoti, così abbiamo spostato dal venerdì pomeriggio al lunedì sera.

Diciamo comunque che facciamo tutto a casa nostra perché non abbiamo una sede. La sede dell'Auser è a casa nostra. Magari ci fosse un luogo adibito solo per noi, così da fare là tutte le nostre cose. Va benissimo che ci stiano dando la sala consigliare, ma rimane sempre la preoccupazione che quando cambierà il sindaco, o la giunta comunale, non ci concedano più l'utilizzo della sala..Sembra che nel paese di San Giorgio in Bosco non ci siano degli immobili del comune da dare ad uso gratuito alle associazioni. E quelli che ci sono, sono di privati che chiedono un affitto molto elevato" A. 72.

"Sono sempre presente alle feste nazionali come il 25 aprile e il 4 novembre e anche in queste occasioni c'è poca partecipazione...viene qualche scolaresca e così sembra ci sia qualcuno ma poi sono sempre i soliti che vengono. C'è qualche anziano ma poi mancano sempre i giovani, ma d'altra parte che vuoi? Loro non l'hanno vissuta [la guerra]. Credo però bisogna mantenere queste memorie per poterle trasferire alle nuove generazioni perché altrimenti andrebbero dimenticate, sperando che non si ripetano e che la gente capisca che va fatta memoria" L. 74.

La percezione è, inoltre, che siano venuti a mancare luoghi d'aggregazione utili alla socialità. Nel centro del paese sono ad oggi presenti cinque bar, ma nessuno di essi riesce a fungere da centro catalizzatore per la vita comunitaria. I centri parrocchiali presenti nelle frazioni sembrano, invece, non favorire una partecipazione attiva della popo-

lazione, restando chiusi per la maggior parte del tempo, a causa della mancanza di una rete di volontari, o precludendo alle persone la possibilità di utilizzarne gli spazi per svolgere delle attività:

“Credo che manchi un patronato attivo che proponga delle iniziative. Un anziano qua a San Giorgio va a messa la domenica, va a bersi il caffè al bar e dopo va a casa... cosa c'è d'altro? Servirebbero dei circoli. I bar pensano a vendere e far soldi e non hanno una funzione sociale, non possono averla. Mentre dovrebbero esserci degli spazi per i circoli, messi a disposizione dal comune come avevano tentato di fare in Villa Anselmi, nel vecchio comune. Poi però ci vogliono dei volontari che ci stanno dietro; forse l'associazionismo potrebbe risolvere questi problemi però chi è in grado di gestire una cosa del genere? L'Auser fa sostanzialmente cultura, l'Anteas ha già il suo compito di portare in giro la gente e quindi non avrebbe il tempo... Poi c'è il 'Circolo Noi' di Sant'Anna Morosina, in quelle poche ore che viene aperto – la domenica di sicuro e poi non so –, dove non sei obbligato a consumare e puoi sederti anche solo per fare due chiacchiere. A Lobbia in qualche maniera vedi la gente che gioca a carte... beh (ride) prima del Covid perché ora non possono nemmeno più far quello” L. 74.

“A Sant'Anna Morosina ci sarebbe il patronato ma sta morendo. Ho suggerito a degli amici che sono vicini al prete di organizzare delle conferenze nella sala sopra al patronato per farlo rivivere, dicendo che non avrei chiesto soldi e che sarebbe stata un'occasione per far venire le persone... d'inverno potrebbero venire a bere un caffè, in estate si bevono una birra e tramite le conferenze crei un giro di persone che vanno e vengono e con l'occasione 'tiri' su qualcosa. La risposta che ho ricevuto è stata un 'no secco' perché se non è a scopo religioso non si può fare... e allora che vuoi farci? C'è anche un bel gruppo di ragazzi che organizzano delle feste comunitarie ma il prete è sempre là come un carabiniere... bisogna anche lasciarli fare questi ragazzi! Lui è molto rigido su molte cose e purtroppo ha una mente arcaica... e tutto questo non favorisce la comunità” G. 74.

3.3.9 *I servizi nel territorio*

La tipologia e la qualità dei servizi presenti in un territorio permettono di definire gli orientamenti sottesi a determinate scelte socio-politiche. In questa sede, non ci si soffermerà su chi si occupa di gestire i servizi territoriali ma, continuando nell'analisi delle interviste effettuate, si riporterà il “sentire” dei cittadini anziani coinvolti nell'indagine esplorativa. Innanzitutto, può essere interessante la rilettura dei servizi e delle progettualità territoriali data da una persona che in passato ha rivestito ruoli amministrativi all'interno del Comune:

“Nel '99 è stata creata la Protezione civile nel paese in caso di emergenza, ma anche l'Anteas con i primi furgoni donati al comune e il gruppo di volontari che hanno sempre fatto un lavoro egregio. Una volta l'Usl aveva istituito il servizio telefonico per gli anziani soli ma temo non ci sia più... Credo sarebbero da tenere sotto controllo almeno le case dove vive una sola persona perché se dovesse succedere qualcosa si verrebbe a sapere solo dopo una settimana e il futuro sarà sempre peggio. Le case di riposo più vicine sono a Campo san Martino, Piazzola o Camposampiero e comunque sono troppo costose. Tempo fa si parlava che almeno in ogni paese ci fossero 7/8 piccoli appartamenti comunitari in cui vengono radunate tutte le persone che lo necessitano, un assistente sociale che le se-

gua e un dottore che passi quotidianamente, ma non è facile perché naturalmente nessuno vuole andare via dalla propria casa anche se a volte certi bisogni lo richiederebbero. Ci sarebbe una casa [ex casa del segretario] che servirebbe a questo scopo ma non gliene frega niente a nessuno. [...] I veneti sono molto generosi ma infine ognuno ha da arrangiarsi e, se guardi, molte famiglie hanno la loro villetta, e accanto a queste ci sono persone più sfigate. [...] Qui si erano costruite due palazzine Ater con 8 appartamenti nella zona residenziale. Queste costituivano la prima fase perché accanto se ne dovevano costruire delle altre, ma non è stato possibile perché l'opinione è stata che queste persone devono sapersi arrangiare. [...] Io credo che poi queste persone sono le stesse che vanno dall'assistente sociale a chiedere aiuti per l'affitto, le tasse ecc. quando infine costruire appartamenti ATER permetterebbe di gestire diversamente questi costi" L. 74.

Un riferimento riguardo alla dimensione socio-assistenziale è l'assistente sociale. Questa figura chiave della socialità non sempre, però, ha la possibilità di lavorare a reale vantaggio dei cittadini. L'intervista a una persona anziana in prima linea sul fronte dell'assistenza impone una riflessione sulla tipologia – e la qualità – delle forme di *governance* del Comune:

“Il comune di San Giorgio dovrebbe impegnarsi per mettere un'assistente fissa vista la grandezza del paese e perché credo che l'assistente sociale sia il perno nel sociale. Ci sono molte persone che soffrono e sono sole. Ad esempio ora seguo una persona anziana di 93 anni ma chissà quante ce ne sono che ne avrebbero bisogno... ma se non vengono segnalate noi come facciamo? Purtroppo anche l'assistente di prima aveva solo due mattine a settimana, tra cui una mattina solo su appuntamento... e cosa vuoi fare in un paese del genere? Nemmeno lei poteva fare di più... Quando la vecchia assistente è andata in pensione, ho pensato fosse giusto presentarmi a chi subentrava perché, se pur è volontariato, faccio un servizio per il comune. Così una mattina mi sono presentata e ho visto che è stata contenta di avermi conosciuto; abbiamo preso un altro appuntamento e siamo andati a trovare una persona che continuava a dirmi che era preoccupata perché non c'era più la vecchia assistente – gli anziani fanno affidamento sull'assistente sociale – perché, già il nome lo dice, ‘ti assiste’ un po’ dappertutto e se hanno un problema sulla pensione loro vanno dall'assistente sociale o mandano qualcuno a chiedere informazione all'assistente sociale... è vista così! [...] Ma è un problema anche per contattarla visto che, oltre ad avere poche ore, hanno più comuni dove lavorano! E se la vuoi sentire devi chiamare a Cittadella, ma io mi chiedo come fa un'anziana, poverina, dove va a sbattere la testa?” A. 72.

Le interviste hanno consentito inoltre di far luce sul tema della sepoltura, che comincia ad assumere carattere di rilevanza per la popolazione anziana:

“Devo dire che sono più di due anni che ho chiesto una cosa al comune e non mi hanno dato risposta, anche se si sono presi l'impegno di informarsi e di vedere. In pratica, io e mia moglie, quando moriremo, vorremmo farci cremare e non vogliamo neanche che ci mettano dentro al buchetto... che dopo mia figlia e i miei nipoti devono andare a mettere i fiori o tutta una gestione che magari non fanno... e così abbiamo chiesto, dato che al cimitero maggiore di Padova e in tanti altri posti c'è questo servizio, se nel nostro paese o cimitero c'è un'area dove si possono spargere le ceneri. È un angolo, grande come questo tavolo, con un posto recintato di varia architettura... basterebbe che ci sia un'area con dei ciottoli e un muretto attorno, una bella statua di un angelo... Uno spazio per tutti e se vuoi andare là per andare a dire una preghiera, là ci sono tutti i morti e le cene-

ri...potrebbe essere anche un prato. A San Giorgio in Bosco basterebbe fare un'area di 3 metri per 3, ma non mi è stato detto più né sì né no [...] probabilmente ci sono diverse procedure e magari devi andare in comune e fare una domanda per iscritto che così la protocollano eccetera, la solita burocrazia" O. 80.

"Io la cremazione la accetto volentieri. Se le mie ceneri potessero essere sparse nel mio bosco mi andrebbe anche bene... ma non credo te le diano. C'è anche da dire che nel cimitero di Sant'Anna Morosina non ci sono i loculi piccoli per chi viene cremato e quindi qui si è obbligati ad aprire la tomba di un altro defunto della famiglia e a mettere lì dentro le ceneri. C'è anche una mancanza di spazio ormai. Non è tanto che hanno ampliato il cimitero ma hanno predisposto principalmente lo spazio per le tombe normali" G. 74.

Circa i servizi di prima necessità, si riscontra quanto la vicinanza al centro del paese diventi un criterio fondamentale per la qualità di vita delle persone, soprattutto per chi non possiede un'automobile o è impossibilitato a usarla:

"Sì ci sono un paio di supermercati proprio qua a portata di mano e in comune quando ho avuto bisogno di qualcosa sono stati tutti gentili e disponibili, non ho trovato impedimenti. Per comprarsi da vestire invece qua non c'è niente ma d'altronde è un paesetto e non è che si può pretendere. [...] Direi che non mancano servizi essendoci i supermercati, la farmacia, la tabaccheria... credo che tutti i servizi di necessità ci sono" M. 75.

"Io sono vicina a tutto: la posta è qua, la farmacia è vicina. Tutto ciò di cui posso aver urgenza è comodo qui vicino. Sarebbe bello se ci fosse qualche bel negozio di vestiti anche se infine siamo vicini a Cittadella e lì c'è tutto. Io ho la macchina e quindi sono autosufficiente, posso spostarmi dove voglio e fare come voglio. Avere la macchina vuol dire tanto, sei indipendente e non hai bisogno di nessuno!" F. 75.

"[...] Alla mia età non posso andare distante dal centro del paese perché sennò mi toccherebbe usare sempre la macchina per fare tutto" A. 79.

"Io vado in macchina a fare le spesa ma restando nei dintorni. Il pensiero che mi 'martella' è come farò quando non potrò più andare a fare la spesa in macchina... non c'è nessun autobus che passa di qua, niente di niente. C'è assoluta mancanza di servizi. Se vuoi andare a Cittadella bisogna andare in statale, e chi mi porta là quando non avrò più la capacità di guidare? Può essere vero che quando non potrò più guidare, forse non potrò più andare ad aspettare il pullman per Cittadella ma è pur vero che come servizi di trasporto siamo molto scarsi. Ci dovrebbero essere delle persone che aiutano, immagino volontari, ma già vedendo che fatica c'è a trovare volontari Auser... Poi nel paese di Sant'Anna Morosina, sembra strano, ma non c'è niente. Nemmeno un panificio. Abbiamo la chiesa, l'asilo, un ristorante e basta. Ecco adesso l'unica cosa che abbiamo è il pescivendolo in piazza al mercoledì sera!" A. 72.

L'urbanistica, inoltre, non aiuta: la strada statale 47 divide letteralmente in due il paese e gli abitanti del Comune sono ormai abituati ad assistere a incidenti spesso mortali. L'assenza di piste ciclabili limita la possibilità di spostarsi di molte persone:

"Qua il problema è la strada che è un pericolo costante. Per il resto ci sono difficoltà che ci sono dappertutto come i furti... ma credo che il problema maggiore sia la strada che intanto 'taglia' il paese e che poi è pericolosa. Una volta prendevo la bicicletta mentre ora ho il terrore di prenderla e credo che la strada condizioni molto" A. 70.

“Ad esempio, noi qua avremmo molto bisogno di piste ciclabili con questa strada che collega Sant’Anna Morosina alla statale che è molto pericolosa se vuoi andare in bicicletta. Mi è già capitato di sentire una macchina sfiorarmi un braccio. Su queste cose siamo lenti proprio” G. 74.

3.3.10 *Tra passato, presente e futuro*

Nel dialogare con i nostri vecchi, è normale riportare alla luce quel che c’era prima e che ora non c’è più o che ha assunto sembianze diverse. Gli anziani sono la memoria e senza questa memoria le nuove generazioni faticeranno a cogliere le proprie radici e appartenenze. La memoria aiuta a leggere il presente e a prospettare il futuro. I sequenti stralci di interviste consentono di cogliere la velocità con la quale si sono verificati cambiamenti nella tecnica, nella società e nella visione del mondo:

“Ora vai fuori dalla porta e nessuno ti saluta, nessuno ti conosce... una volta ci si conosceva tutti e anche ci si aiutava. Io ti parlo di quando ero giovane e lavoravamo i campi... anche i vicini di casa venivano ad aiutarci sui campi a raccogliere il fieno e a fare quello di cui c’era bisogno. C’era tanto più aiuto e si andava di più in compagnia, si parlava... ci si univa! Mentre adesso non ti conosci. Guardo davanti qua (mi fa segno come per indicare davanti a casa sua), è venuta ad abitare una famiglia nuova e se sono fuori li saluto con la mano, ma sennò non ti conosci nemmeno e se li vedo da vicino non so nemmeno che viso abbiano. [...] Sarà il mondo moderno che è arrivato... da quando è iniziata l’emancipazione delle fabbriche eccetera, la gente ha iniziato ad andare in giro... ma non so, non so dirti come, non so nemmeno darti una risposta, non ho idea. Ricordo quando mi sono sposata, 56 anni fa, con le poche famiglie che c’erano qua, andavi fuori in strada e si andava a messa tutti insieme... non c’erano i mezzi che ci sono adesso – tutti con la macchina – mentre adesso vedi che tutti partono, corrono e vanno via. Sembra che il benessere abbia portato a questo. Quante persone vedi che passano a piedi? Ora abbiamo una macchina ciascuno” M. 79.

“Se guardo al passato penso che una volta non avevamo tutte le comodità di oggi però lo stiamo pagando in termini di ambiente, perché ci impongono dei limiti. Abbiamo la macchina però abbiamo inquinato, abbiamo voluto tutti gli elettrodomestici e chi ora starebbe senza frigo, senza televisore, senza auto, senza la corrente elettrica? Nessuno. Ecco, abbiamo delle cose che ci piace avere ma le stiamo pagando in termini di ambiente e forse anche di salute. Per noi specialmente che abitiamo in pianura Padana, che è il posto più inquinato d’Europa perché la nebbia che abbiamo trattiene lo smog senza un ricambio d’aria. Una volta si lavoravano i campi in un modo completamente naturale mentre adesso l’agricoltura è stata industrializzata – on dovrebbe mai essere così – e fa pensare. Ti fa venire dei dubbi che l’uomo non capisca, nel senso che pensa di più all’interesse economico che all’ambiente. L’uomo ha sempre avuto sete di potere, sempre. Se quest’anno ha guadagnato 100, l’anno prossimo deve guadagnare 200, poi 300... e invece no! Se quest’anno ti è andata bene e hai guadagnato 100 basta così, fai 100 anche l’anno prossimo. Questo mi porta ad avere una visione futura negativa. Poi si sperava che le guerre ad un certo punto finissero ed invece purtroppo. [...] Vedi, noi della nostra età abbiamo visto un grande cambiamento, grande. Nei secoli passati i cambiamenti erano molto più lenti e ci si adattava maggiormente senza tanti traumi. Oggi, per noi che abbiamo la nostra età, vedere certi cambiamenti è difficile da accettare. Ma è difficile perché sono arrivati in fretta, non hai nemmeno il tempo di pensare e di ragionarci sopra [...] ricordo che quando avevo 13 anni circa, qualche donna cominciava a portare i pantaloni; ricordo di un giorno

in cui ero nel cortile di casa con mio nonno ottantenne – a quei tempi a 80 anni eri molto vecchio – e vede arrivare in bicicletta una ragazza con un bel paio di pantaloni bianchi un po'attillati. Quando è andata via ha detto che se fosse stata sua figlia avrebbe preferito fosse morta piuttosto che così... (la moglie seduta a suo fianco ride). Se tornasse al mondo adesso farebbe un infarto subito con tutto quello che vedrebbe! Tanto per dire cosa abbiamo visto in sessant'anni circa... e dico che è difficile fare uno zoom del futuro, lo puoi fare su 20/30 anni massimo toh! [...] Se penso all'ambiente, quanto è stato cambiato... come è stato stravolto l'ambiente qua nella nostra pianura, anche se è pure un discorso mondiale. Ricordo che qui c'erano delle rive alberate e delle praterie, uccellini dappertutto, pesci nei fossi... In 60 anni sono spariti i pesci dai fossi, i boschi ripariali – cioè le rive – tutto è iniziato da quando l'agricoltura è stata industrializzata con le colture intensive e mais a perdita d'occhio, la soia... quindi è scomparsa la biodiversità e questo ha comportato la perdita degli uccelli, dei pesciolini spinarello, detti 'marzoni' – e quelli erano relitti glaciali che sono venuti nei nostri fossi durante le Ere Glaciali perché avevano trovato l'acqua fredda, poi disboscando le rive si sono scaldate le acque dei fossi e l'inquinamento dato da concimi e diserbanti ha fatto il resto – allora mi dico che se in 60 anni c'è stato questo cambiamento – che in termini evolutivi nella storia della vita sulla terra sono forse 5 decimi di secondo – cosa sarà tra 50 anni? Abbiamo visto il G20 in questi giorni, ma si è davvero parlato di ambiente? Di fare qualcosa? No, niente. E questo mi preoccupa” G. 74.

3.3.11 *Il rapporto intergenerazionale*

Il rapporto intergenerazionale permette a una comunità di salvaguardare i propri saperi e le proprie tradizioni. Nell'attualità, la velocità con la quale avvengono i cambiamenti sociali diventa un fattore limitante per la comunicazione intergenerazionale; resta però ancora possibile osservare anziani ben disposti al dialogo e al mutuo aiuto con le giovani generazioni:

“[Nei confronti dei giovani nutro sentimenti] di ammirazione e approvazione perché ‘il mondo sarebbe diventato quadrato da rotondo se i giovani non fossero stati bravi’. Io dico sempre ai miei amici che quando dicono ‘ai miei tempi’ sei sulla strada sbagliata perché sarebbe finito male da quanto sarebbe cambiato male... ti chiudi e l'orizzonte va tenuto aperto. Io ai giovani do spazio e gli aiuto. Per esperienza professionale ho visto molti colleghi gelosi di quello che sapevano e perché lo erano? Perché sapevano poco, se avessero saputo tanto non avrebbero avuto paura della concorrenza. Tanti colleghi mormoravano e soprattutto non insegnavano, erano gelosi del loro lavoro. Io non ho mai avuto paura di fare partecipe la gente della mia esperienza, sarà una forma altruistica perché non mi sento egoista su questo punto di vista” R. 82.

“Proprio ieri sono stato 3 ore al parco Manin di San Martino di Lupari [Padova] perché le scuole medie hanno fatto la festa dell'albero; ho spiegato loro l'importanza degli alberi, come piantarli, gli ho detto che queste piante sono giovani come loro e che cresceranno insieme, che dovranno quindi accudirle... così ho fatto il mio piccolo intervento raccomandando ai ragazzi di visitare spesso il parco la prossima estate e vedere se le piante hanno bisogno d'acqua per farle crescere. Ho cercato di trasmettere la passione e anche il dovere di rispettare l'ambiente” G. 74.

Vi è anche chi, intimorito dai cambiamenti, rifugge l'incontro coi giovani, ritenendosi inadatto alla loro educazione, recidendo così la trasmissione della memoria culturale che contraddistingue la storia dell'uomo:

“Cosa vuoi raccontare ai giovani? Cosa vuoi che imparino? Poi io sono dura e non riesco a spiegarmi...e loro fanno il disastro: bestemmiano, urlano, litigano. Se vado da loro potrebbero picchiarmi! E io da loro cosa avrei da imparare? Ormai io devo tenere la mia vita così com'è perché sono sul filo del rasoio e allora ho paura ad uscire” A. 79.

Si vuole però concludere questa parte dell'elaborato con un messaggio di speranza rivolto da un intervistato alle giovani generazioni:

“Affronta la vita con tanto fervore. Il sole nasce anche domani” R. 82.

Conclusioni

In Italia, il processo di invecchiamento della popolazione, previsto in continua crescita, impone riflessioni e la messa in atto di politiche lungimiranti a causa delle ripercussioni che questo fenomeno potrà avere da un punto di vista socio-economico. La considerazione predominante, stando alla quale l'aumento degli anziani comporterà l'incremento di costi sociali difficili da sopportare, è portatrice di una visione negativa della popolazione anziana. La pandemia da Covid-19, ancora in atto, sembra aver aggravato questo scenario e i paradigmi della società moderna non appaiono inclusivi delle fasce di popolazione considerate deboli o non produttive. È questo lo scenario cui soggiace la vita dell'anziano, le cui condizioni sono migliorate nel tempo in termini di welfare, ma si sono deteriorate a livello di riconoscimento umano. A titolo d'esempio, durante l'esecuzione di una delle interviste – non valida ai fini della ricerca – è stato possibile assistere a una delle modalità con cui un anziano, in questo caso non autosufficiente a causa della demenza senile, possa venir privato del suo diritto di essere, *in primis*, una persona. Nello specifico, a intervista iniziata, quando la collaboratrice familiare che lo seguiva è venuta a conoscenza delle motivazioni della ricerca, si è sentita in dovere di intervenire per mettere in guardia sulla veridicità delle affermazioni che sarebbero state sostenute dall'intervistato. Questo non sarebbe stato un problema se la signora, con toni accesi e sgradevoli, non avesse parlato dell'anziano – lì presente – definendolo come totalmente incapace di ragionare e di capire. In quell'istante, il viso della persona intervistata, fino a pochi secondi prima illuminato per la possibilità concessa di essere ascoltata, si è improvvisamente incupito e il suo discorso si è interrotto.

Sullo sfondo di una società che non sembra più in grado di rispettare la dignità della persona anziana, la pedagogia diviene un'importante alleata nel considerare i vecchi dei cittadini ancora in grado di apportare benefici alla comunità, delle persone ancora educabili e in grado di educare. Una prospettiva basata sull'intero ciclo di vita permette una visione dell'anzianità che considerando l'intero vissuto della persona offre una scappatoia al *cliché* del vecchio come soggetto unicamente bisognoso di assistenza.

L'indagine esplorativa effettuata a San Giorgio in Bosco ha permesso di comprendere le molteplici modalità con le quali le persone, accomunate dal dato anagrafico e dalla convivenza nel medesimo territorio, esperiscono la propria condizione di anziana-

nità. Le percezioni sono tante quante le storie di vita delle persone intervistate. Da tali storie emerge una vecchiaia influenzata e plasmata dal vissuto personale, una fase della vita, “una nota della melodia” che assume pienezza di significato solo se posta in relazione a ciascuna altra nota e all’intera melodia.

Al pari delle teorie del ciclo di vita, che non guardano alla vecchiaia come a una fase di vita a sé stante, la pratica educativa non dovrebbe porsi l’obiettivo di separare i vecchi dai giovani. Di fatto, se la questione aperta è in che modo educare nella vecchiaia, la suggestione che emerge da questa ricerca vede la possibilità di predisporre azioni educative che abbiano come destinatari non solo gli anziani ma l’intera popolazione. L’indagine nel Comune di San Giorgio in Bosco fa notare come, ad esempio, l’iniziativa del corso di teatro – senza destinatari esclusivi – abbia riscosso successo da parte di una fetta di anziani attivi, creando l’occasione per condividere momenti di crescita e di scambio intergenerazionale; uno scambio necessario per la trasmissione dalle vecchie alle nuove generazioni di una memoria identitaria collettiva capace di mettere in comunicazione due generazioni che, come osservato nell’analisi delle interviste, sembrano procedere a velocità diverse, quasi opposte. Se da un lato vi sono anziani che provano timore nei confronti dei più giovani, dall’altro ve ne sono alcuni che invece ricercerebbero questo contatto per rendere educative le proprie competenze, favorendo lo sviluppo dell’intera comunità. La scarsa e superficiale partecipazione ad attività di volontariato sembra delineare un esiguo interesse da parte dei cittadini riguardo alle attività proposte; tale interesse si potrebbe stimolare a partire dall’apertura di un dialogo tra gli enti preposti alla socialità nel territorio.

La creazione di una rete tra amministrazione comunale, servizi sanitari locali, parrocchia e associazionismo permetterebbe, infatti, uno scambio di risorse, anche umane, da investire negli ambiti in cui si registrano le mancanze più importanti. Tale unione di forze e di intenti avrebbe il valore implicito di un’assunzione di responsabilità comune rispetto al sociale e consentirebbe una collaborazione sinergica per il perseguimento del benessere comunitario.

Bibliografia

- Angori S., *'Apprendimento' o 'educazione' permanente?*, "Il Nodo – Scuole in rete", 32, 2007, pp. 8-11.
- Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 27-33.
- Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, il Mulino, 1986.
- Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Pianeta Anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Ellerani P., *Apprendere ad invecchiare*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Pianeta Anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 72-76.
- Frabboni F., *La pedagogia della terza età*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Pianeta Anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 15-30.
- Gasperi E., Gregianin A., *La casa dell'anziano, luogo d'incontro intergenerazionale*, "LLL Focus on Lifelong Lifewide Learning", 2, 2015.
- Gasperi E., *L'educatore socio-pedagogico: alcuni tratti distintivi*, in Gasperi E. (a cura di), *L'educatore socio-pedagogico e l'anziano istituzionalizzato*, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2021, pp. 93-107.
- Gasperi E., *Pedagogia dell'invecchiamento*, "Studium Educationis", 2, 2022, pp. 171-175.
- Gasperi E., *Profili di anziani e funzioni dell'educatore professionale socio-pedagogico*, in Gasperi E. (a cura di), *L'educatore socio-pedagogico e l'anziano istituzionalizzato*, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2021, pp. 127-144.
- Gasperi E., *Sull'invecchiamento*, "Studium Educationis", 1, 2011, pp. 75-90.
- Guardini R., *Le età della vita, Loro significato educativo e morale*, Milano, Vita e Pensiero, 1987.
- Guidolin E., *L'anziano e la cultura*, in Guidolin E., Piccoli G., *L'imbarazzo della vecchiaia. Lettura psicopedagogica della condizione anziana*, Padova, Gregoriana, 1991, pp. 203-248.
- Iori V., "Per una fenomenologia della domiciliarità", "Animazione Sociale", 8-9, 2002, pp. 37-42.
- Istat, "Previsioni della popolazione residente e delle famiglie", "Statistiche report", 26 novembre 2021, pp. 1-32.
- Istat, *Annuario statistico italiano 2020*, Roma, Istat, 2020.
- Istat, *Indicatori demografici. Anno 2021*, "Statistiche report", 8 aprile 2022, pp. 1-12.
- Istat, *Le condizioni di salute della popolazione anziana in Italia. Anno 2019*, "Statistiche report", 14 luglio 2021, pp. 1-16.
- Ladogana M., *Ripensare la categoria degli over-65, I "nuovi" adulti di oggi*, "Pedagogia Oggi", 2, 2019, pp. 242-254.

Levinson D., *La struttura della vita individuale*, in Saraceno C. (a cura di), *Età e corso della vita*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 123-142.

Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1997.

Pinto Minerva F., *La vecchiaia. Tra perdite e nuove possibilità esistenziali*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Pianeta Anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 53-62.

Tramma S., *Il vecchio e il ladro. Invecchiamento e processi educativi*, Milano, Guerini, 1989.

Vittadello C., *Gli anziani nella società attuale*, in Gasperi E. (a cura di), *L'educatore socio-pedagogico e l'anziano istituzionalizzato*, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2021, pp. 23-35.

Documentazione istituzionale / Normativa

Commissione delle Comunità europee, *Documento di lavoro dei servizi della Commissione. Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*, Bruxelles, 2000.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo nazionali. L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva*, Roma, 2017.

Materiale grigio

Censis, *L'Italia e le dinamiche demografiche. Scenari e strumenti per affrontare il futuro*, 2021 <[https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Italiae le dinamiche demografiche_0.pdf](https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Italiae%20le%20dinamiche%20demografiche_0.pdf)> (ultima consultazione 17/07/2022).

Istat-Iss, *Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente. Anni 2020-2021 e gennaio 2022*, Istat, 2 marzo 2022 <https://www.istat.it/it/files//2022/03/Report_ISS_ISTAT_2022_tab3.pdf> (ultima consultazione 28/07/2022).

Sitografia

<https://www.tuttitalia.it/veneto/78-san-giorgio-in-bosco/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2022/> (ultima consultazione 17/02/2023).

<https://www.tuttitalia.it/veneto/78-san-giorgio-in-bosco/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/> (ultima consultazione 17/02/2023).

<https://www.tuttitalia.it/veneto/78-san-giorgio-in-bosco/statistiche/cittadini-stranieri-2022/> (ultima consultazione 17/02/2023).